



CAZZANO

Storia di Cazzano e dintorni
a cura di Massimo Brambilla

La clessidra

*La clessidra segna, visibilmente, lo scorrere del tempo.
Una porzione dell'esistenza che passa,
segnata nella memoria storica della coscienza
e nel libro mastro del Padre.*

*La vita continua negli affetti d'ogni giorno,
nella professione che impegna le ore dell'intelligenza
nella perfezione del mondo,
la vita continua anche nell'impegno del tempo libero
in amicizia creativa con gli altri:
nasce così il maggio cazzanese.*

*È un conoscersi dentro capacità e donazione.
È un arricchirsi per intensità di vita.
È un offrire il frutto come un fiore d'amore e tutti
che sanno coglierne la bellezza.
È essere riconoscenti a Dio: per il dono della vita.*

Don Angelo Bramati

(Prete a Cazzano 1971 – 1989)



Centro Culturale San Clemente (onlus)

Con il patrocinio di:



Città di Besana in Brianza

© Copyright 2007

Centro Culturale San Clemente - Cazzano

Prima edizione 2007; seconda 2012

In copertina:

Abside della Chiesa di San Clemente

CAZZANO

Storia di Cazzano e dintorni

a cura di
Massimo Brambilla



Cazzano - vista da Via Rivabella – 1974



Città di Besana in Brianza

Con piacere la nostra Amministrazione ha accettato di patrocinare il libro sulla storia di Cazzano curato dal Centro Culturale San Clemente, in particolare da Massimo Brambilla. Al Centro Culturale va il nostro ringraziamento, sia per questo contributo alla conoscenza della storia di una delle frazioni del comune di Besana in Brianza, sia per la sua costante opera di proposta culturale.

Presentando questo libro, è naturale ricordare che una delle particolarità del nostro comune è di essere articolato in frazioni. Questa caratteristica, che porta inevitabilmente a una frammentazione del suo territorio, non deve essere considerata come un limite, ma soprattutto una risorsa: ciascuna frazione porta con sé la propria storia, le proprie rilevazioni artistiche e paesistiche, le proprie istanze. A questo proposito, per esempio, leggiamo che la comunità di Cazzano non accettò di buon grado l'unione con Besana, unione che oggi non può che essere considerata un passato di arricchimento reciproco.

Uno spazio particolare del libro è dedicato alla chiesa intitolata a San Clemente: un luogo sacro al quale la comunità di Cazzano è particolarmente legata. I luoghi, in particolare i centri storici, hanno spesso un significato particolare dal punto di vista affettivo, storico e sociale. In questa occasione desideriamo ribadire che gli interventi di riqualificazione delle aree storiche sono connessi alla loro funzione di aggregazione, una funzione sociale che va recuperata: l'incontro tra le persone permette di superare la differenza e di costruire rapporti autentici. Questo è un valore fondamentale, che anche nel libro è sottolineata più volte.

Il libro sulla storia di Cazzano porta alla memoria un frammento delle nostre origini e fornisce un tassello importante alla storia del comune di Besana in Brianza, permettendo di mettere in luce questi valori che, derivanti dalla civiltà contadina dei nostri padri, abbiamo il dovere di riproporre e rivitalizzare.

Sergio Gianni Cazzaniga Sindaco

Luciano Beretta Assessore alla Cultura



Cazzano - vista da Via Zappa - 1965

ESIGENZA DI TESTIMONIANZA

La crescita del senso civico
in una popolazione induce
la cognizione responsabile
di appartenere ad una comunità:
insorge presto un processo
di auto identificazione
con l'ambiente che convince,
come cosa naturale, necessaria,
indispensabile direi, ad un'opera
di salvaguardia di quanto
si è giunti a sentir proprio
e che si è pronti a difendere
per assicurarne la trasmissione
alle generazioni
che prenderanno il nostro posto.

Ed ecco nascere l'esigenza
di una testimonianza.

É l'idea di un libro, questo,
che raccoglie la storia reale
dei nostri Padri, affinché ai figli
sia concessa una memoria.

Massimo Brambilla



Cazzano - vista da Via San Camillo - 1975

SOMMARIO

Cazzano in età medioevale e moderna	13
Il comune di Cazzano	17
Le guerre mondiali e la svolta industriale	39
Cazzano oggi	44
Curiosità	47
Storia della chiesa di San Clemente in Cazzano	49
Chi era San Clemente	67
Festività e folclore	70
La Madonnina	83
La fontana	85
Le ville di Cazzano	93
Visonta	104
Naresso	114
Casaretto	121
Scorci di Cazzano	126

CAZZANO IN ETÀ MEDIOEVALE E MODERNA

Purtroppo poco o nulla si sa sulla storia antica di Cazzano.

Le prime notizie certe sono databili attorno all'anno 1000, nonostante ciò si può con sufficiente sicurezza pensare che anche Cazzano fosse parte della fattoria romana che aveva il suo centro in Valle.

Nel 1142 Cazzano era chiamato "Cassanello", probabile deformazione dell'aggettivo "Cattianus" o del nome personale "Cattius".

Nella toponomastica brianzola troviamo che i luoghi o paesi terminanti con ano/ana è considerato suffisso schiettamente romano, aggettivale di donna o gentilizio latino (Cazzano, Oriano, Galliano, Robbiano, Verano, ecc.)

Un'interessante analogia con questo nome la troviamo nel nome dell'arcivescovo di Milano salito in carica il 30 novembre 899, Andrea de Cauziano, che guarda caso era proprio il padre di Ariberto da Besana, primo capitano di Besana; ma l'analogia è forse troppo forzata, anche se non è da trascurare.

I primi documenti trovati riguardante Cazzano, reperiti presso i beni culturali della regione Lombardia, Milano, convento Sant Ambrogio III/2, risalgono al 1182 e precisamente nella "**Carta commutacionis**" troviamo e riportiamo quanto segue.

1182 agosto 20,

I germani Otto e Burro detti Plati di Milano danno a Giovanni detto de Arzago, abate del monastero di S. Ambrogio, con il consenso di Guarnerio

detto Grassus, avvocato del monastero, due terreni siti nella villa di Bagnolo e cinque campi a Bagnolo e in quel territorio, per complessive sessanta pertiche <cinquantanove pertiche e mezza, sedici tavole e sei piedi> , del valore di venti soldi ogni pertica, oltre a un prato, un campo e due vigne siti a Quadronno da parte del solo Otto e a un campo e due vigne nello stesso luogo da parte del solo Burro, per oltre trentanove pertiche <trentanove pertiche e quattordici tavole> , del valore di tre lire ogni pertica, ricevendo in cambio tutte le case e le terre che i germani detengono in feudo dal monastero a Cazzano, Robbiano e Alserio e nei rispettivi territori; la permuta viene perfezionata alla presenza degli estimatori Benno detto Curto e Guido detto Capello, vassalli del monastero, e di Beltrame Iusto e Ambrogio de Vimarcato; infine, l'abate investe i germani a titolo di feudo legale dei beni di Bagnolo e Quadronno in cambio di quelli di Cazzano, Robbiano e Alserio.

Originale, ASMi, AD, pergg., cart. 313, n. 207 [A]. Regesto del 1738 in Giorgi, Registro, c. 539; del 1739 in Giorgi, Rubrica, c. 27v.

Nel verso, di mano del notaio, Car(ta) comutationis de feudo de Platis.

Riferimenti all'Exemplaria Diplomatum del Giorgi; data di mano del Bonomi MCLXXXII; segnatura a matita 195.

Altri scritti che parlano di Cazzano li troviamo datati 1266 e sono le registrazioni di Goffredo da Bussero riguardanti la chiesa; (Goffredo, da Bussero, fu un sacerdote ed uno scrittore medioevale milanese di valente fama, noto soprattutto per essere stato l'autore del *Liber Notitiæ Sanctorum Mediolani*, pubblicazione scritta presumibilmente intorno al 1289 e sicuramente antecedente al 1311. Compare come cappellano della parrocchia di Rovello.

Nel *Liber* sono elencate le chiese e gli altari della diocesi milanese dedicati ai diversi santi ed è quindi un documento importantissimo per la datazione degli edifici sacri.

L'originale del codice, in esemplare unico, si trova presso la Biblioteca capitolare del Duomo di Milano; successive notizie di Cazzano sono riportate nel 1289 dal “*Liber Notitiae Sanctorum Mediolani*” in cui si parla dell’Ecclesia Sancti Clementis.

Tutte le notizie della chiesa di Cazzano, che pur avendo la stessa dedicazione non è l’attuale ma un’altra probabilmente romanica e più piccola, sita sotto la nuova chiesa costruita all’inizio del millenovecento, come si nota nei disegni di costruzione.

Cazzano inizia ad avere consistenza come borgo verso il 1500; fu questo un periodo piuttosto travagliato per le continue guerre degli Sforza prima e di Gian Giacomo de Medici poi.

La continua guerriglia nelle nostre zone non aveva altro effetto se non quello di impoverire la popolazione che soffriva periodicamente di gravi carestie e conseguenti epidemie di peste.

In questo periodo Cazzano contava 45 anime ed il terribile morbo non le risparmiò di certo; le notizie riguardo la peste ci indicano soprattutto come la popolazione temesse questo male, che addirittura non veniva mai esplicitamente citato.

A riguardo sui certificati di morte si legge: “morto per il grande catarro che pativa” oppure “morto per male contagioso” ma senza mai citare il nome vero e proprio della malattia.

Il 20 marzo 1630 i consoli di Cazzano e degli altri comuni limitrofi si radunarono per impegnarsi a celebrare alcuni santi, affinché la peste

scomparisse; sembra che ciò abbia funzionato, infatti quella del 1630 fu l'ultima epidemia di cui abbiamo notizia.

Poco sopra abbiamo parlato di consoli che erano in questo periodo le maggiori autorità del comune, vale anche la pena di ricordare il console del 1630: Marco Casati della nobile famiglia dei Casati preminente in Cazzano.

Oltre ai consoli veniva nominato un procuratore che aveva il compito di rappresentare il comune al governo; il nobile Galeazzo de Visconti proprietario della villa della Visconta aveva appunto questo incarico e doveva perorare le spese militari di Cazzano presso il governo.

Durante il XVII secolo tutta la Brianza era infeudata ed anche il territorio di Cazzano fu messo all'asta per essere comprato come feudo da qualche signorotto.

I capi famiglia di Cazzano decisero di non sopportare il giogo dell'infeudazione e nominarono Marco Antonio Visconti loro procuratore per versare il riscatto, fissato in lire 40 per ogni capo famiglia. La somma riguardante le circa 20 famiglie fu pagata dal Visconti a nome della terra dei Cazzano.

Quando nel 1657 il Visconti morì, la somma non era ancora stata risarcita ed il nipote erede delle sostanze, pretese il pagamento, che fu effettuato con i fondi raccolti fra i capi famiglia, per il rifacimento dell'oratorio di San Clemente.

Il borgo subì nel secolo successivo un ulteriore sviluppo, prova ne è il fatto che nel 1749 esistevano già quattro filatoi che probabilmente furono l'origine delle filande che sorgeranno successivamente.

IL COMUNE di CAZZANO

Nel XIV secolo si fondò il comune di Cazzano che continuò ad esistere fino all'unificazione con Besana avvenuta con regio decreto del aprile 1869, anno in cui il censimento contava 617 anime.

Negli archivi dei beni culturali della Lombardia troviamo i luoghi che componevano la Pieve di Agliate e tra questi anche il comune di Cazzano

Pieve di Agliate sec. XIV - 1757

“Fuori di Porta Comasina, una delle sei principali della città che ha sotto di sé un'altra porta detta delli Hortolani, le cui riguardano verso tramontana” era posta la pieve di Agliate “discosta milia 14” (Cavazzi della Somaglia 1656). Dagli “statuti delle strade e delle acque del contado di Milano” redatti nel 1346, emerge che la pieve di Agliate, percorsa dalla “strata da Monza, strata da Niguarda e strada da Lissone” comprendeva: “el locho da Albià, el locho da Ayà, el locho de Balgano, el locho da Besana de Sopra e de Sotto, el locho da Brioscho, el locho da Brischoe, el locho da Brugora, el locho de Calò con le cassine de Borgo Novo, el borgo da Carà, el locho de Casalia, el locho o cassine de Renchà, el locho o cassine de Zergneto, el locho da Cavriano, el locho de Cazano, el locho de Colzano, el locho de Galzana, el locho da Giussano, el locho o cassine de Guidino, el locho da Monte, el locho de Naresio, el locho da Renà, el locho da Riva con Fonigo, el locho da Rivola, el locho da Robiano, el locho da Sovigo, el locho da Tornago, el locho da Tredugio, el locho de Tregasio, el locho da Tremorada, el locho de Valle, el locho de Vedugio, el locho da Verano, el locho da Vergo con Zuchorino, el locho da Vianò, el locho d Villa Ravè con Menzonigo e Roxnigo, el locho de Zuchono Franco, el locho de Zuchono San Zohanne” (Compartizione delle fagie 1346). Ancora negli estimi del ducato di Milano del 1558 e nei successivi

aggiornamenti del XVII secolo risulta che la pieve oltre alle località suddette contava anche quelle di Canonica, Chignolo, Oriano, Pegorino e Peregallo (Estimo di Carlo V, Ducato di Milano, cart. 1).

Dal “Compartimento territoriale specificante le cassine” del 1751 emerge che la pieve di Agliate comprendeva i comuni di Agliate, Albiate, Arinerio, Besana superiore e inferiore, Briosco, Brugora, Brusco, Calò, Canonica del Lambro, Capriano, Carate, Casaglia, Casotto, Castelletto, Cazzano, Colzano, Correzzana, Costa, Giussano, Monte, Naresso, Rancate, Renate, Rigola, Riva, Robbiano, San Giovanni in Baraggia, Sovico, Tornago, Tregasio, Tremolada, Triuggio, Valle, Veduggio, Verano, Vergo, Viano, Villa Raverio, Zernetto, Zuccone San Giovanni, Zuccone Franco, Zuccone Robasacco (Compartimento Ducato di Milano, 1751).

L’“Indice delle Pievi e Comunità dello Stato di Milano” del 1753, delineava invece chiaramente la politica di aggregazione di comuni che venne ufficializzata quattro anni più tardi dall’editto teresiano del 10 giugno 1757 per il comparto territoriale dello stato milanese.

Secondo tale indice il numero dei comuni che componevano la pieve veniva ridotto da 43 a 28: Vergo veniva aggregato ad Agliate, Rancate a Calò, Pegorino, Castelletto e Zernetto a Canonica al Lambro, Naresso a Cazzano, San Giovanni in Baraggia a Giussano, Casaglia a Monte, Tornago e Vianore a Renate, Zuccone San Giovanni, Zuccone Franco, Zuccone Robasacco e Tremolada a Tregasio, Brusco a Veduggio (Indice pievi Stato di Milano, 1753).



Mappa di Maria Teresa dell'anno 1721

"Cazzano con Naresso"



Mappa di Maria Teresa dell'anno 1721
Comune di Cazzano nella pieve di Agliate
Sono indicati i tipi di coltivazione dei singoli possedimenti





Pieve di Agliate

Particolare della cartina
“TOPOGRAFIA DEL MONTE DI BRIANZA”
con sue parti limitrofi del ducato di Milano
datata 1763

Comune di Cazzano Besana sec. XIV - 1757

Negli "Statuti delle acque e delle strade del contado di Milano fatti nel 1346" Cazzano risulta incluso nella pieve di Agliate e viene elencato tra le località cui spetta la manutenzione della "strata da Niguarda" come "el locho de Cazano" (Compartizione delle fagie 1346).

Nei registri dell'estimo del ducato di Milano del 1558 e nei successivi aggiornamenti del 1590 e del XVII secolo Cazzano risulta ancora compreso nella medesima pieve (Estimo di Carlo V, Ducato di Milano, cart. 1).

Dalle risposte ai 45 quesiti della giunta del censimento del 1751 emerge che il comune contava 304 anime ed era amministrato da un console, tutore dell'ordine pubblico e responsabile dell'ordinaria gestione degli interessi della comunità, coadiuvato da un cancelliere, residente nel vicino comune di Rigola, al quale erano delegate la compilazione e ripartizione dei carichi fiscali e la custodia dei libri dei riparti e delle pubbliche scritture (Risposte ai 45 quesiti, 1751; cart. 3064).

Il comune, infeudato dalla regia camera nel 1733 (Casanova 1930), alla metà del XVIII secolo, era sottoposto alla giurisdizione del vicario della Martesana, presso la cui sede di Vimercate il console era tenuto a prestare ogni anno l'ordinario giuramento (Risposte ai 45 quesiti, 1751; cart. 3064).

Nel 1753, secondo quanto indicato nell'"Indice delle Pievi e Comunità dello Stato di Milano" al comune di Cazzano risultava aggregato quello di Naresso (Indice pievi Stato di Milano, 1753). Tale aggregazione veniva confermata anche nell'"Indice delle mappe territoriali e delle tavole del nuovo estimo sopra di esse formate in ciascheduna città e comunità dello stato di Milano" compilato l'anno prima della promulgazione dell'editto teresiano relativo alla compartimentazione territoriale dello stato di Milano del 1757 (Indice nuovo

estimo Stato di Milano. Estimi del ducato di Milano del 1558, con aggiornamenti fino al XVII secolo).

Comune di Cazzano 1757 - 1797

Nel compartimento territoriale dello stato di Milano (Editto portante il comparto territoriale dello Stato di Milano, 10 giugno 1757, Codice Censuario, Milano, 1760.) il comune di Cazzano, con l'unita Naresso, risulta inserito nella pieve di Agliate, compresa nel ducato di Milano.

Con la successiva suddivisione della Lombardia austriaca in 8 province (editto 26 settembre 1786 c) il comune di Cazzano, sempre compreso nella pieve di Agliate, venne incluso nella provincia di Milano.

Nel nuovo compartimento territoriale per l'anno 1791 la pieve di Agliate, della quale Cazzano ancora faceva parte, corrispondeva con l'VIII "distretto censuario" della provincia di Milano (Compartimento Lombardia, 1791).

Comune di Cazzano 1798 - 1811

Con la legge 24 aprile 1798 di organizzazione del dipartimento della Montagna (legge 5 fiorile anno VI) il comune di Cazzano, con la frazione Naresso, venne inserito nel distretto Piè de' Monti, con capoluogo Missaglia.

Anche in seguito alla legge 26 settembre 1798 di ripartizione territoriale dei dipartimenti d'Olona, Alto Po, Serio e Mincio (legge 5 vendemmiale anno VII), Cazzano rimase nel distretto di Missaglia, trasportato nel dipartimento d'Olona.

Il comune venne poi incluso nel ricostituito dipartimento del Lario, distretto IV di Lecco, in forza della legge 13 maggio 1801 di ripartizione territoriale della Repubblica Cisalpina (legge 23 fiorile anno IX).

Nel nuovo piano di distrettuazione provvisoria del dipartimento del Lario, in esecuzione del decreto 14 novembre 1802, Cazzano fu collocato nel distretto VIII ex Milanese con capoluogo Giussano (Quadro distretti dipartimento del Lario, 1802), nel quale venne confermato anche l'anno successivo (Elenco comuni dipartimento del Lario, 1803).

Con l'attivazione del compartimento territoriale del Regno d'Italia (decreto 8 giugno 1805 a) Cazzano fu nuovamente trasportato nel dipartimento d'Olona, inserito nel distretto III di Monza, cantone II di Costa: comune di III classe, contava 397 abitanti.

In seguito al decreto di aggregazione e unione dei comuni del dipartimento d'Olona (decreto 4 novembre 1809 a) il comune di Cazzano restò a far parte del cantone II del distretto III di Monza.

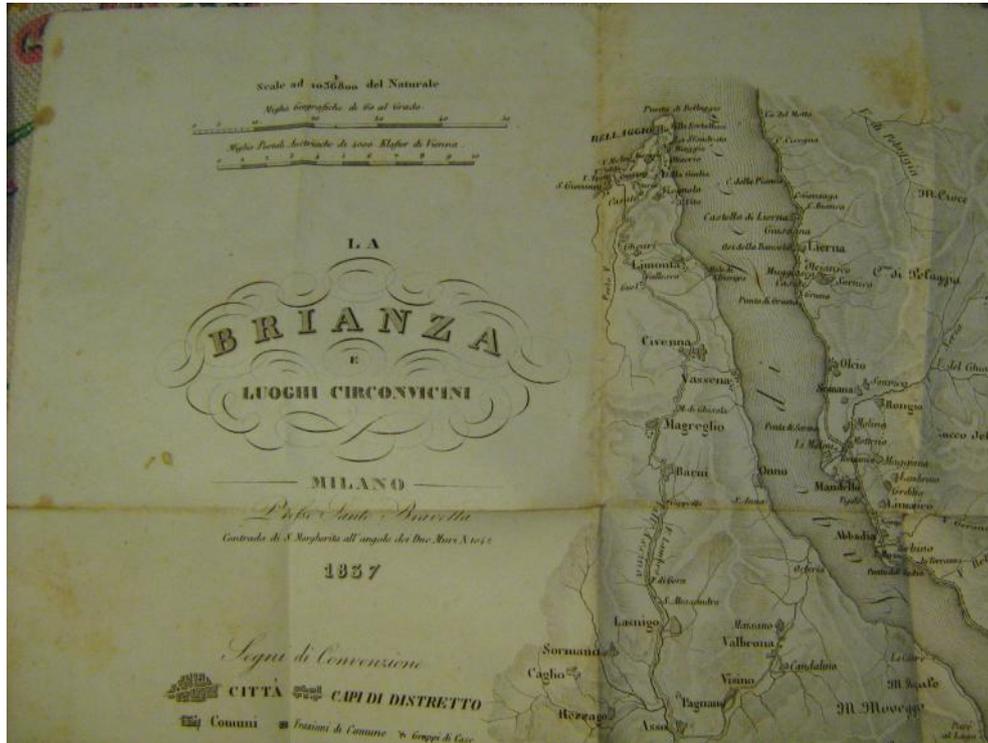
Con il successivo decreto di concentrazione e unione dei comuni del dipartimento d'Olona (decreto 8 novembre 1811) il comune di Cazzano venne soppresso e aggregato al comune di Besana, inserito anch'esso nel distretto III di Monza, cantone II di Carate.

Comune di Cazzano 1816 - 1859

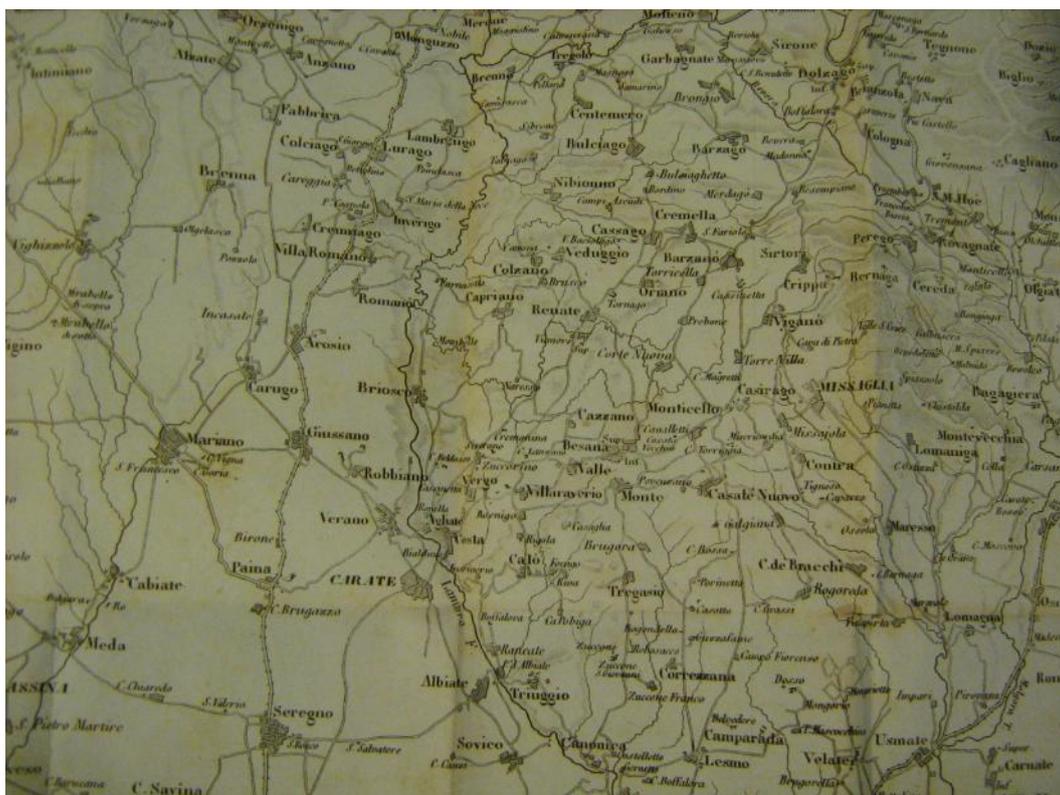
Con il compartimento territoriale delle province lombarde del regno Lombardo-Veneto (notificazione 12 febbraio 1816) il ricostituito comune di Cazzano, che comprendeva la frazione di Naresso, venne inserito nella provincia di Milano, distretto VII di Verano.

Il comune, che aveva convocato generale, rimase nel distretto VII con capoluogo Carate anche in seguito al successivo compartimento territoriale delle province lombarde (notificazione 1 luglio 1844).

Nel compartimento territoriale della Lombardia (notificazione 23 giugno 1853) Cazzano risulta ancora compreso nella provincia di Milano, distretto IX di Carate. La sua popolazione era formata da 618 abitanti.



Cartina originale del 1857 (particolare)



Cartina originale del 1857 (particolare)

In seguito all'unione temporanea delle province lombarde al regno di Sardegna, in base al compartimento territoriale stabilito con la legge 23 ottobre 1859, il comune di Cazzano Besana con 605 abitanti, retto da un consiglio di quindici membri e da una giunta di due membri, fu incluso nel mandamento V di Carate, circondario III di Monza, provincia di Milano. Alla costituzione nel 1861 del Regno d'Italia, il comune aveva una popolazione residente di 644 abitanti (Censimento 1861).

Sino al 1862 il comune mantenne la denominazione di Cazzano e dal 1862 al 1863 il comune assunse la denominazione di Cazzana Besana (R.D. 14 dicembre 1862, n. 1054).

In base alla legge sull'ordinamento comunale del 1865 il comune veniva amministrato da un sindaco, da una giunta e da un consiglio.

Nel 1867 il comune risultava incluso nel mandamento di Carate di Brianza, circondario di Monza e provincia di Milano (Circoscrizione amministrativa 1867).

Nel 1869 il comune di Cazzano Besana venne aggregato al comune di Besana in Brianza (R.D. 9 febbraio 1869, n. 4891).

Quello che stiamo per raccontare potrebbe sembrare una storia inventata, ma chi volesse prendersi cura di controllare, troverà che quanto si afferma è la verità.

Nella seconda metà del XIX secolo il governo italiano iniziò un riordino tra i comuni del proprio territorio: tra i vari provvedimenti pensò di differenziare i nomi dei vari paesi che presentavano casi di omonimia.

Immaginatevi ad esempio quanti erano i paesi che in Italia si chiamavano Monte o Valle.

Tra le omonimie si trovarono un Cazzano in provincia di Verona ed uno in provincia di Bergamo, cosicché approfittando di un Regio Decreto del 14 dicembre 1862 che autorizzarono i comuni della provincia di Milano, Macerata, Novara e Forlì a cambiare nome, il consiglio comunale di Cazzano decise di cambiare il nome del comune in Cazzano di Besana; ma evidentemente il relatore della

richiesta avendo una pessima calligrafia, cosicché chi ricevette tale richiesta lesse al posto di Besana il nome di “Befana”.

Un po’ per la calligrafia del relatore, un po’ per l’ottusità della burocrazia sulla lettera del 16 febbraio 1863, in cui il Prefetto comunicò al Sindaco la nuova denominazione, si trovò “Cazzano di Befana”.

Il Sindaco, imbarazzato nell’essere il primo cittadino del comune di Cazzano “Befana”, preferì ignorare l’errore e tutti i successivi documenti che partirono dal comune non riportarono l’aggiunta.

Immediatamente con lettera del 2 aprile 1863 il Sindaco notificò l’errore alla prefettura, ma essendo già stata pubblicata la nuova denominazione sulla Gazzetta Ufficiale in data 1 marzo 1863 tutti i documenti destinati al Comune di Cazzano arrivarono con la scritta “Befana”.

Finalmente il 3 dicembre 1863 venne ufficializzata la correzione e Cazzano poteva riportare sui propri incartamenti l’aggiunta corretta.

Fra le persone che ebbero parte attiva nella vita del comune ricordiamo Luigi Zappa, sindaco che rimase in carica dal 1860 al 1865, fino cioè a poco prima della soppressione del comune.

A proposito di tale soppressione notammo che non fu certamente una pacifica trasmissione dei poteri.

In una lettera del maggio 1869 il sindaco di Besana scriveva al collega di Cazzano con tono molto irritato, invitandolo a non boicottare ulteriormente le elezioni amministrative e ad eleggere i propri consiglieri che in numero di due dovevano far parte del consiglio comunale del nuovo comune di Besana.

N° 4891.

4



REGIO DECRETO col quale i Comuni di Valle Guidino, Cazzano Besana, Villa Raverio, Montesiro, Calò e Vergo sono soppressi ed aggregati a quello di Besana.

9 febbraio 1869

VITTORIO EMANUELE II

PER GRAZIA DI DIO E PER VOLONTÀ DELLA NAZIONE

RE D'ITALIA

Sulla proposta del Ministro dell'Interno;

Vista la deliberazione emessa dal Consiglio provinciale di Milano nell'adunanza del 15 settembre 1866, e quelle dei Consigli comunali di Besana, Valle Guidino, Cazzano Besana, Villa Raverio, Montesiro, Calò e Vergo, in data 7, 16, 17, 29 e 30 dicembre successivo, 20 e 21 gennaio 1867;

Visto l'articolo 44 della Legge sull'amministrazione comunale e provinciale, in data 20 marzo 1865, allegato A;
Abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1.

A partire dal 1° aprile 1869, i Comuni di Valle Guidino, Cazzano Besana, Villa Raverio, Montesiro, Calò e Vergo sono soppressi ed aggregati a quello di Besana.

Art. 2.

Fino alla costituzione del novello Consiglio comunale di Besana, cui si procederà a cura del Prefetto della Provincia in base alle attuali liste amministrative, riformate a norma del 2° comma dell'articolo 17 della Legge succitata, le attuali Rappresentanze dei Comuni sovraccennati continueranno nell'esercizio delle loro attribuzioni, ma cureranno di non prendere deliberazioni che possano vincolare l'azione del futuro Consiglio.

Ordiniamo che il presente Decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserito nella raccolta ufficiale delle Leggi e dei Decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Napoli addì 9 febbraio 1869.

VITTORIO EMANUELE

*Registrato alla Corte dei conti
addì 25 febbraio 1869*

Reg. 16 Atti del Governo a c. 11.

ATRES.

(Luogo del sigillo)

V. Il Guardasigilli
EZ FILIPPO.

G. CANTELLI.

—
STAMPERIA REALE.

Regio Decreto del 9 febbraio 1869
per l'unificazione dei comuni



Annullo postale del comune di Cazzano

L'unificazione con Besana

Dopo l'unificazione con Besana, osteggiata dal capoluogo che, come è riportato nei verbali del Consiglio del 1869, per mancanza di fondi, ma anche dalla stessa frazione, per la poca fiducia in un governo troppo centralizzato ed anche per i disagi che sarebbero occorsi, Cazzano si adattò alla nuova situazione, ma mantenne comunque una propria fisionomia.

Una comunità non solo contadina

Il baco da seta o “cavalee” era allevato in quasi tutta la Brianza si dal 1600, in alcune zone si è protratto fino alla metà del 1940.

La coltivazione del baco, unica fonte di reddito, coinvolgeva tutta la famiglia, specialmente le donne, in un lavoro faticoso e stressante della durata di circa 40 giorni, dalla fine di aprile a metà giugno.

Verso la fine d'aprile il contadino acquistava il seme, “sumenza”, le uova del baco da seta da cui sarebbero nati i piccoli bigatti.

Con l'incremento del baco da seta, allevamento che si trovava in tutte le case contadine; anche a Cazzano si ebbe uno sviluppo delle attività del filato, vi erano dei filatoi e filande che occupavano un centinaio di persone, manodopera quasi interamente femminile, che arrivava anche dai paesi limitrofi.

Tra i proprietari di filande e filatoi troviamo i nomi di Zappa, Viganò; con attività in paese fino agli anni 40, la filanda e filatoi della fabbrica “Lamperti e Pagani” in località Sbianca e Sabbionino e a Besana nelle vicinanze della stazione, dove sono evidenti tutt'ora all'esterno dell'edificio due rappresentazioni. filato e tessitura, in disegni su piastrelle di ceramica, attività che si è protratta fino agli anni 50/60.



Logo teleria “Carlo Lamperti & Antonio Pagani”

Cazzano, pur essendo in gran parte una comunità contadina, vi si contavano anche dei negozi tra i quali: il prestinaio; una rivendita di sale tabacchi e generi alimentari; un'osteria, un bagat (calzolaio e fabbricante di zoccoli); è da notare anche la presenza di un torchio (Vicolo del Torchio) dove i contadini andavano a far pigiare ciò che restava nella botte una volta uscito il vino buono, finita la fermentazione.

La popolazione era formata dalle famiglie dei proprietari di terreni, che abitavano le ville padronali ancora oggi esistenti e le famiglie dei contadini, che abitavano le case rustiche nei cortili, legate alla terra.



Inverno 1955

La terra e le case appartenevano alle famiglie Miotti-Migliavacca, Negrinelli, Zappa, Ferrerio, Bossi-Mantovani, nonché le famiglie Viganò Piero, proprietario di una filanda e Viganò “Truscia”, commerciante di bestiame.

Si contava sei cortili: curt di Maravea, curt del Purton (Vicolo del Torchio), curt di GaIl, curt di Masaia o di Sumaschit, curt del Bristùla, curt di Paisan Nouf e in più le cascine: Mirola (attuale via Zappa 69), Fabbrica (cascina San Giovanni), Barzaghin (cascina Gerola), Viscunta, Casaret, Ca Matta, Casina Angelica, Sbianca, Sabionin, Casoton, Nares sott, Nares sura

Le famiglie contadine erano legate ai proprietari da un contratto detto “ficc e furment” (affitto e frumento), per il quale, in cambio della terra da lavorare, la relativa abitazione e stalla nella cascina, i contadini dovevano dare una parte del raccolto, comunque andavano le cose, al proprietario, in più il “cappone” a Natale.

Questo tipo di contratto durò fino all’introduzione dell’affitto con i patti agrari istituiti da Mussolini.

Vi era anche la tradizione di dare alla chiesa la “decima”, come ringraziamento al buon Dio per il raccolto dei campi nell’anno appena finito, cioè una piccola parte di raccolto, un decimo, di grano o granturco o altro cereale, che si portava, a secondo la zona di abitazione, al prete di Cazzano o al Prevosto di Besana; tradizione che si è protratta fino all’incirca il 1950

Fra il h. Vittorio Bossi e Rachela Bossi Coniugi si conviene l'affitto del terreno e casa colonica con stalle ed accessori posti in Cassano frat. di Besenano B. col h. Brivio Spirito di Misaglia, alle seguenti condizioni:

- 1° Canone d'affitto di L. 2900 (due mila novecento) annue da pagarsi in due rate posticipate al 14 giugno e all'11 quere di ogni anno —
- 2° Cauzione di un semestre d'affitto da versarsi subito al momento del presente accordo e da rimanere indeposita presso il h. Bossi fino al termine della locazione e dopo la resa del fondo e previa consegna dello stesso nelle condizioni nelle quali venne ricevuto —
- 3° Durata dell'affitto anni 9 (nove) con variazioni (se occorre) dei tre in tre anni e salvo sempre le disposizioni di legge —
- 4° Cessione dell'intero fondo di circa pert. in $53\frac{1}{2}$ cioè circa 26 pert. di coltivo e $27\frac{1}{2}$ di prato allo stato in cui ora trovati — oltre tutti i locali compresi quelli in più in relazione al perticato —
- 5° Dalle dette pertiche $53\frac{1}{2}$ dovrà però il Spirito Spalato essere per il h. Brivio quattro o cinque pertiche in un altro colono quanto a pertiche in meno — In quanto all'affitto sarà di un anno in un anno del canone pagato e salvo la locanda stralcicata, escluso però il terreno detto la Vigna e quello adiacente alla casa colonica — Comunque l'affitto globale dovrà risultare, per il proprietario sempre non meno di L. 2900 —
- 6° Il h. Brivio dichiara che sul fondo lascerà non meno di 10 tra vacche e un cavallo e che la sua famiglia è composta... (segue la descrizione della famiglia)
- 7° L'affitto avrà inizio coll'11 quere 1934 (ventiquattro) di chiaravanti. Il h. Brivio libero di ogni impegno e comunque impegnato a condurre il fondo con piena efficienza —

Bossi

Il presente sarà seguito da regolare contratto nella forma voluta dai suscitati —

Milano 30 aprile 1934 X 11

Il G. Brivio Spirito ha versato in acconto cauzione come
preto la somma di £ 1000 (mille)



Milano 11 Aprile 1944

9/9 1944
Il G. Brivio Spirito ha oggi versato altre £ 500 (cinquecento)
a saldo cauzione come dal presente contratto

10 Marzo 1944 - In esecuzione del Decreto Prefettorio 24 Novembre 1943 per
l'adeguamento dei canoni d'affitto a Genova, è elevato a
£ 4.000,- (quattro mila lire) il canone annuo, cui
inizio dalla rata pagabile l'11 Novembre 1944. -
per Eredi di Vittorio Bossi

Tipico contratto d'affitto

Cazzano dagli anni 1930, ebbe una scuola elementare dove vi erano solo 4 classi, la quinta veniva frequentata a Besana.

Solo dopo la seconda guerra mondiale si ottenne anche la quinta classe con una modifica della struttura dell'edificio.

La scuola ebbe la sua attività fino all'inizio degli anni 70.

La vita era abbastanza semplice, scandita dalle stagioni e dalle campane.

Dall'inizio del secolo, 1903, Cazzano ebbe la sua nuova chiesa ma rimase sempre sotto la parrocchia di Besana.

Il campanile però bastava per far sentire la gente una comunità ben distinta dal capoluogo, forse perché il paese era talmente piccolo e ciò contribuiva certamente a creare dei rapporti molto umani.

Per esempio, nelle sere di maggio tante famiglie diverse, recitavano insieme la corona nei vasti cortili.

Non c'erano grosse differenze economiche tra la gente dei cortili, ma una sorta comune che spingeva alla solidarietà, specialmente nei periodi di fienagione o di mietitura, dove più famiglie si davano una mano a vicenda.

A questo proposito va rilevata la presenza, già verso gli anni '30, periodo del fascismo, di una società di mutuo soccorso tra i contadini, poi allargata anche a coloro che abitavano fuori Cazzano, che interveniva nel caso in cui ad un contadino socio, moriva un animale (bovini): l'animale morto, macellato, fortuitamente veniva diviso in tanti pezzi quanti erano i soci, i quali ritiravano il proprio pezzo a pagamento, permettendo così allo sfortunato contadino, con la somma ricavata, di ricomparsi un altro animale.

Anche i proprietari terrieri, salvo alcune eccezioni, non erano mai chiusi in un isolamento aristocratico, ma davano un loro contributo alle pubbliche manifestazioni, in modo particolare alla festa di San Clemente, con una dose di paternalismo, ma anche di signorilità e di umanità, quindi a Cazzano le feste patronali erano particolarmente sentite.

In esse la gente esprimeva il proprio affetto verso la propria chiesa, il proprio campanile ed ogni occasione era buona per migliorarla, dotarla di arredi e paramenti che di solito venivano chiesti in prestito a Besana, da cui la «chiesa forense» dipendeva.

LE GUERRE MONDIALI E LA SVOLTA INDUSTRIALE

La vita scorreva così.

Nel 1911 Luigi Negrinelli, abitante di Cazzano, divenne Sindaco a Besana fino all'anno successivo.

Nel 1915 scoppia la prima guerra mondiale, qualcuno parte anche da Cazzano e non torna.

Quella che partecipa alla guerra è l'ultima generazione di contadini, i loro figli cominciano a spingersi nell'industria; una buona parte di essi va verso il milanese nelle grandi fabbriche Pirelli, Breda, Falk: partenza in bicicletta la mattina prestissimo, ritorno la sera.

In questi anni (1927) l'acqua viene portata in paese, dalla sorgente posta a valle della collinetta di Cazzano vicino alla Visconta, fino all'altezza della attuale fontana, con l'ausilio di una pompa elettrica.

Finora, l'acqua per il fabbisogno familiare veniva attinta dai pozzi presenti in ogni cortile e il bucato veniva praticato in grosse tinozze di legno; da quando fu costruita la fontana, tutte le massaie vi si recavano per il bucato e lo scambio di notizie, pettegolezzi.

Dalla fontana, l'acqua fu portata fino alla piazzetta davanti alla chiesa, andando a sostituire una vecchia pompa a mano che attingeva l'acqua da un pozzo sottostante la stessa, risolvendo il problema della carenza d'acqua nei periodi estivi.

D'altra parte, con il passare degli anni, mutano le esigenze e la terra non basta più, gli anni '30 sono una corsa verso l'industria.

A livello sociale il ventennio fascista non cambia di molto la situazione, Carlo Negrinelli diventa podestà nel 1930 fino al 1939.

Il fascismo fa sentire la sua voce dalla radio del Podestà che fa ascoltare in piazza i discorsi del Duce e la scuola svolge la propria opera di convincimento.

Nonostante ciò la vita, le abitudini della gente semplice non cambiano.

La religione e la vita umile sono valori che tengono.

Poi scoppia la seconda guerra mondiale.

Sono anni di miseria, i giovani sono quasi tutti alle armi, tanto i figli dei ricchi che quelli dei poveri.

Dopo il 1943 insieme agli "sbandati" dell'8 settembre arrivano a Cazzano gli sfollati della città, intere famiglie che cercano rifugio in provincia, perché a Milano la vita è difficile.

Bombardamenti americani, lotta partigiana, rastrellamenti e ritorsioni tedesche o repubblicane, scarsità di cibo e razionamento portano a Cazzano molte persone, soprattutto conoscenti delle famiglie ricche.

IL SECONDO DOPOGUERRA

Terminata la guerra, si fa il conto dei morti, non sono molti per fortuna, e tra essi un figlio di una famiglia di proprietari: Antonio, figlio maschio del signor Mantovani e Clelia Bossi, tenente del reggimento “Savoia” cavalleria, perito durante una carica nella disastrosa campagna di Russia.

A lui venne intitolata la scuola elementare.

Gli sfollati ritornano in città nel difficile periodo successivo al 25 aprile 1945. Poi la ricostruzione.

Cazzano riprende la sua vita di sempre.

Riprende una certa vita politica e, dopo aver liquidato la Monarchia nel 1946 con il 59% contro il 41%, le persone di Cazzano vanno a far parte del primo consiglio comunale repubblicano.

Riprende il lavoro. Gli anziani restano alla terra, mentre i giovani vanno a finire nelle fabbriche che nella zona cominciano a fiorire. Nella ex filanda Viganò, Mandelli allarga la sua ditta, già nota una decina di anni prima a livello artigianale e ben presto si inserirà nel mercato nazionale per la produzione delle maniglie e in altre attività industriali medio/piccole o artigianali sorte anche nei paesi limitrofi.

Dal lato edilizio le cose restano un po' come sono, ancora per una decina d'anni, i grossi proprietari non sono disposti a cedere molto.

Nel '50 il comune si pone il problema di dotare la frazione di una adeguata rete fognaria, ma ottiene resistenza da parte dei grossi proprietari a cui appartengono ancora i cortili.

Nelle cascine dove ognuno ha la sua piccola proprietà, si riesce a portare l'acqua nelle case e la fognatura.

Ma il discorso va maturando e giunge a conclusione negli anni '60, per merito della famiglia Mantovani-Bossi che cede a titolo gratuito alla casa di Riposo Giuseppina Scola di Brugora tutte le sue proprietà, permettendo a quest'ultima di venderle, dando via libera alla formazione della fognatura e portare l'acqua potabile in tutte le abitazioni, alla costruzione di una nuova strada che porterà un'apertura allo sviluppo edilizio con alcuni consistenti insediamenti abitativi ed industriali.

ATTIVITA' NEGLI ANNI 50/60

Sotto l'aspetto commerciale nulla mancava alla nostra Cazzano. Lungo le vie principali che l'attraversano, si affacciavano parecchie botteghe, che offrivano tutto il necessario che a una comunità necessita.

Iniziamo il nostro cammino in Cazzano arrivando da via Zappa.

Dopo il consorzio agrario, importante punto di riferimento per l'economia prevalente del tempo, ovvero l'agricoltura; sulla sinistra incontriamo il Cotogno, "ul vinatt", con attività di imbottigliamento e vendita di vino; sulla destra invece, coltivazioni di fiori di proprietà dei Somaschini, che puntualmente tutti i giorni venivano portati al

mercato di Milano; dopo aver lasciato villa Guerrini con il suo parco e il bivio de la Madunina eccoci in via Madonnina.

A sinistra la casa del Viganò, detto “ul Truscia”, perché era sempre in movimento, detto anche “ul Bùscinatt”, ovvero commerciante e mediatore di vitelli, era anche macellaio, infatti lì si trovava il macello. Poco più avanti nella Curt di Maravea, i Brambilla vendevano calce e cemento e Gatti Piero, faceva “ul faré”.

Entriamo ora in Via S. Clemente, nella Curt de Sue, Giosuè, o di Paisan noeuf, contadini; c'era anche Viturin “ul bagatt”, che oltre a rifare le tomaie delle scarpe, era in grado anche di confezionartene delle nuove su misura.

Affacciata sulla strada la rivendita di carni del macelar di Valle Guidino.

Nel cortile adiacente, la Curt di Massaia o di Sumaschin, Camilin faceva il ciclista.

Di fronte alla chiesa il circolo familiare. Poco più avanti nella Curt del Bristula, c'era Elvira la zecurera che ti confezionava gli zoccoli al momento.

Sempre in via San Clemente, poco prima del vicolo del Torchio, l'osteria e posteria di Lisa e Martin, i titolari, dove oltre a un buon bicchier di vino, gestivano anche una trattoria con annesso negozio di salumeria e prodotti alimentari.

Nel vicolo del Torchio oltre al torchio per la torcitura dell'uva e al macello della Società di Mutuo Soccorso che aiutava i contadini, c'era “ul barbe”, detto Pangetta; l'agenzia per assicurazioni (Assicurazioni Milano) gestita dal “Sciur Piero Viganò”, che negli anni 60 si trasferì a Besana; “la fruttaroula” che oltre alla frutta, vendeva anche materiale per la scuola, (quaderni, inchiostro, pennini, ecc. ...).

Via S. Clemente è quasi alla fine, ma non le botteghe.

A sinistra Giuan Beretta, “ul prestine”, forno con vendita di pane e alimentari; poco più avanti sulla sinistra la Curt di Gai (Galli), Togn di Gai, altro “calzulà”; sulla destra la curt del “pittur” o “sbianchin”, chiamato ad imbiancare e pitturare le case; poi la tabaccheria e posteria di Antonio Bonfanti, detto Sepai, vendeva dagli alimentari a Sali e tabacchi.

In fondo alla via sulla sinistra la butèga de Ambrosin, “legnamee”; in grado di fabbricare piccoli mobili e tutto quanto è di legno; la ditta Mandelli, che produceva maniglie, poi trasferitasi alla Visconta.

In via San Camillo vi si trovava l’edificio delle scuole elementari, che serviva agli abitanti di Cazzano, Visconta, Casaretto e Naresso e cascine adiacenti, attivo fino alla fine degli anni 60.

Alla Visconta, località che dipendeva da Cazzano, non c'erano botteghe, ma il commercio era garantito da Sepai, ul pusté, e Giuan, ul prestine, che qui tutti i giorni portavano pane e altri alimenti necessari per vivere.

La famiglia Mantovani

Ci sembra giusto dire due parole sulla famiglia Mantovani-Bossi che indirettamente favorì lo sviluppo di Cazzano; proveniva da Milano, dove aveva avviato un grosso commercio di cotone.

I coniugi Mantovani e Bossi Clelia, figlia di Antonio Bossi proprietario della villa omonima, ebbero due figli, un maschio ed una femmina. Come già ricordato, il figlio cadde nella seconda guerra mondiale, mentre la figlia morì dopo la guerra per insufficienza renale, a 31 anni. I due avvenimenti lasciarono un’orma indelebile sui

Mantovani che, su indicazione di alcuni affezionati amici tra la gente di Cazzano, decisero di lasciare, in memoria dei figli, così prematuramente scomparsi, le loro proprietà alla Casa di riposo di Brugora e una borsa di studio di 1 milione di lire da assegnarsi a studenti bisognosi e meritevoli della frazione.

Dopo di che, i Mantovani tornarono a Milano, lasciando un ricordo positivo.



Scuole elementari di Cazzano dedicate al sottotenente “Antonio Mantovani”

CAZZANO OGGI

Oggi Cazzano, rispetto agli anni 50/60 ha cambiato volto; la “curt del Maravea” è stata completamente ristrutturata; la “curt del Bristula” ricostruita, prendendo il nome “Le Colonne”; costruito in via Madonnina; fatta una strada dietro la chiesa, intitolandola a Luigi Negrinelli, con relative costruzioni; fatta una strada che da via San

Camillo si congiunge con via Zappa, intitolata via Puecher, baipassando la strettoia del centro abitato, tenendo sul lato verso il centro una zona residenziale con relative costruzioni e sul lato verso Besana una zona industriale; la fontana rifatta e nuovi insediamenti costruiti in via della Fontana e in Vicolo del Torchio.

Sono molti ormai gli immigrati; il centro storico è un po' abbandonato e le ville hanno cambiato proprietà.

Nelle cascine sono sorte villette, abitate da coloro che prima abitavano il rustico o dai loro figli.

Nonostante tutto c'è ancora una certa unità, forse perché, tutto sommato, ci si riconosce ancora all'ombra di quel campanile e di quella chiesetta, vera perla di Cazzano.

Situazione economica

Per un certo verso, Cazzano è lo specchio dei nostri tempi, con i problemi posti da un rapido sviluppo.

Piccolo borgo, adagiato sulle collinette di questa nostra Brianza, dalle quali si gode uno splendido panorama delle montagne comasco lecchese, si è sviluppato non tanto per scelta politica, quanto per l'iniziativa privata, la quale ha ravvisato in questa località valide opportunità di investimento.

A livello industriale, troviamo la ditta Mandelli, nata negli anni '30 e cresciuta a livello nazionale dopo la seconda guerra mondiale.

In seguito al nuovo piano regolatore del 2008, diverse imprese si sono installate o si sono trasferite sul territorio di Cazzano, soprattutto piccole industrie ed artigiani.

L'agricoltura ha sempre avuto a Cazzano un posto rilevante ed ancor oggi il suo territorio conta vaste zone coltivabili; vi sono ancora famiglie dedite alla lavorazione della terra, complessivamente vengono coltivati un centinaio di ettari di terreno, una buona parte mantenuta a prato o seminativa e una porzione minore a floricoltura.



Sabbionino - ingresso tessitura "Lamperti e Pagani"

CURIOSITÀ

Censimento delle attività tra i 13 capi famigliari di Cazzano e cascine sparse nei dintorni, escluso Naresso che fa comune a se stesso fino al 1753.

nel 1537:

1 Bracciante

10 Massari (fattore)

2 Prestinai

Sempre nel 1537 a Cazzano vi erano solo 2 bovini e il territorio era così diviso:

380 pertiche di vigne

506 pertiche di prato

246 pertiche di ronco

74 pertiche di bosco

Popolazione:

anno 1530 45 persone

” 1611 25 fuochi 100 persone

“ 1630 20 fuochi

” 1721 242 persone

Nel 1753 Naresso viene annesso al comune di Cazzano

“ 1751 304 “

” 1770 345 ”

“ 1805 397 “

“ 1853 618 “

“	1859	605	“
“	1861	644	“
”	1869	617	”
”	1881	820	”
”	1901	922	”
”	1911	926	”
”	1921	988	”
”	1931	875	”
”	1936	903	”
”	1951	916	”
”	1961	812	”
”	1971	825	”
”	1981	1000	”
“	1989	897	“
“	1997	1033	“
“	2000	1145	“
“	2001	1159	“
“	2002	1161	“
“	2003	1181	“
“	2004	1175	“
“	2005	1171	“
“	2006	1183	“
“	2007	1180	“
“	2010	1215	“

Dai dati in nostro possesso osserviamo come la popolazione cazzanese comprese le cascine, abbia sempre teso ad aumentare, salvo un calo di circa cento persone nel decennio 1921-1931, dovuta del

resto, non tanto ad una grossa emigrazione o ad un consistente calo delle nascite, quanto ad uno spostamento del confine amministrativo a vantaggio di Besana capoluogo e nel 1989 dovuto sia al calo delle nascite, ed a una momentanea emigrazione.

Il dato più interessante riguarda l'ultimo decennio, che ha dimostrato lo sviluppo edilizio avuto dalla frazione negli ultimi anni.

Questo fatto ha portato a Cazzano un certo numero di emigrati con provenienze diverse, dalle città al sud Italia e anche, come in ogni paese, buona parte di extracomunitari.

STORIA DELLA CHIESA

di San Clemente

Ogni volta che si affronta la storia delle origini, ci si trova di fronte a molte incertezze e problemi.

È il caso della chiesa di Cazzano, della quale non si conosce l'esatta data di costruzione; naturalmente non ci si riferisce all'attuale, ma all'originario "Oratorio di San Clemente", sulle cui fondamenta sorge la chiesa che oggi vediamo.

Le prime notizie sicure, come già notato, si riferiscono alla registrazione di Gotifredo da Bussero del 1266.

Gotifredo da Bussero, fu un sacerdote ed uno scrittore medioevale milanese di valente fama, noto soprattutto per essere stato l'autore del *Liber Notitiae Sanctorum Mediolani*, pubblicazione scritta presumibilmente intorno al 1289 e sicuramente antecedente al 1311. Compare come cappellano della parrocchia di Rovello.

Nel *Liber* sono elencate le chiese e gli altari della diocesi milanese dedicati ai diversi santi ed è quindi un documento importantissimo per la datazione degli edifici sacri

La stessa costruzione è registrata nel 1390 come “Cappella di San Clemente in Cazzano”. Successivamente, dal 1500 in poi i documenti diventano più numerosi.

Il primo nome di sacerdote di Cazzano che si conosca, ci viene da documenti del 1244 in cui si parla delle Monache del Monastero di Brugora, che per un debito del Monastero stesso, mandano a Milano quale messo per il pagamento, il testo cita “prete Enrico di Cazzano”. Nel 1562 ben due “rettori” dell’Oratorio di San Clemente lasciano Cazzano e la Chiesa è affidata a Gerolamo de Villa, rettore, tra l’altro, della Chiesa di Triuggio.

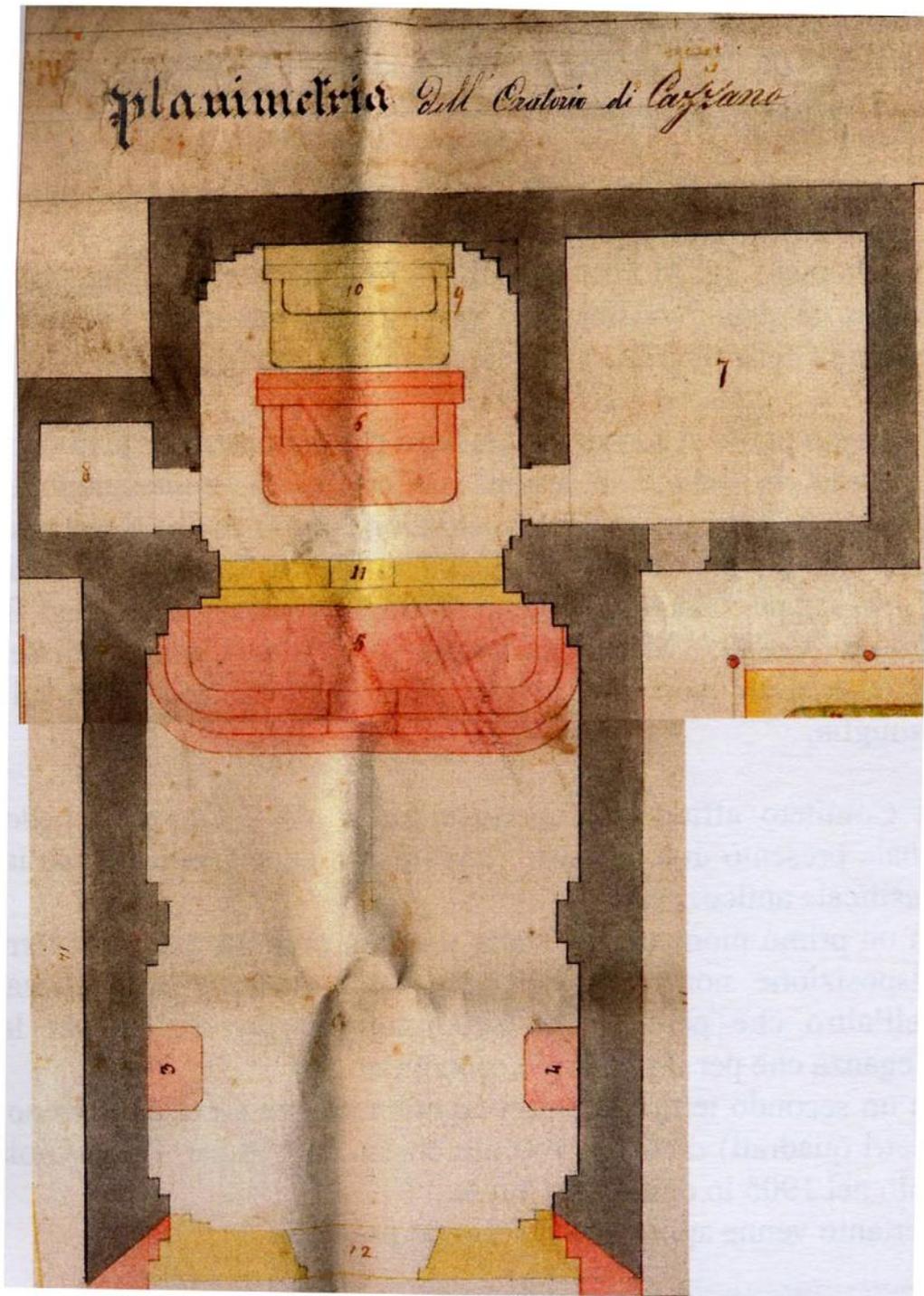
Nel 1564 troviamo come sacerdote Giovanni Maria de Tonsi.

Il 26 ottobre 1569 avvenne la visita pastorale dell’allora Vescovo di Milano Cardinale Carlo Borromeo, dalla cui relazione depositata nell’archivio della Curia, risulta che l’Oratorio “campestre” di San Clemente è in cattivo stato.

Tra la popolazione, fin dal 1653, inizia una raccolta di fondi per il rifacimento dell’oratorio.

Questi soldi raccolti, invece di essere usati per l’oratorio, sono pretesi dal nipote di Marco Antonio Visconti per il debito non ancora pagato del riscatto dell’infedazione.

Dal Testamento di Gerolamo Casati, che si trova nell’archivio parrocchiale, si ha notizia che nel 1676 lo stesso aveva fondato un beneficio a favore dell’Oratorio di San Clemente con l’obbligo ai suoi successori di portare a termine l’opera da lui iniziata.



Planimetria del vecchio oratorio

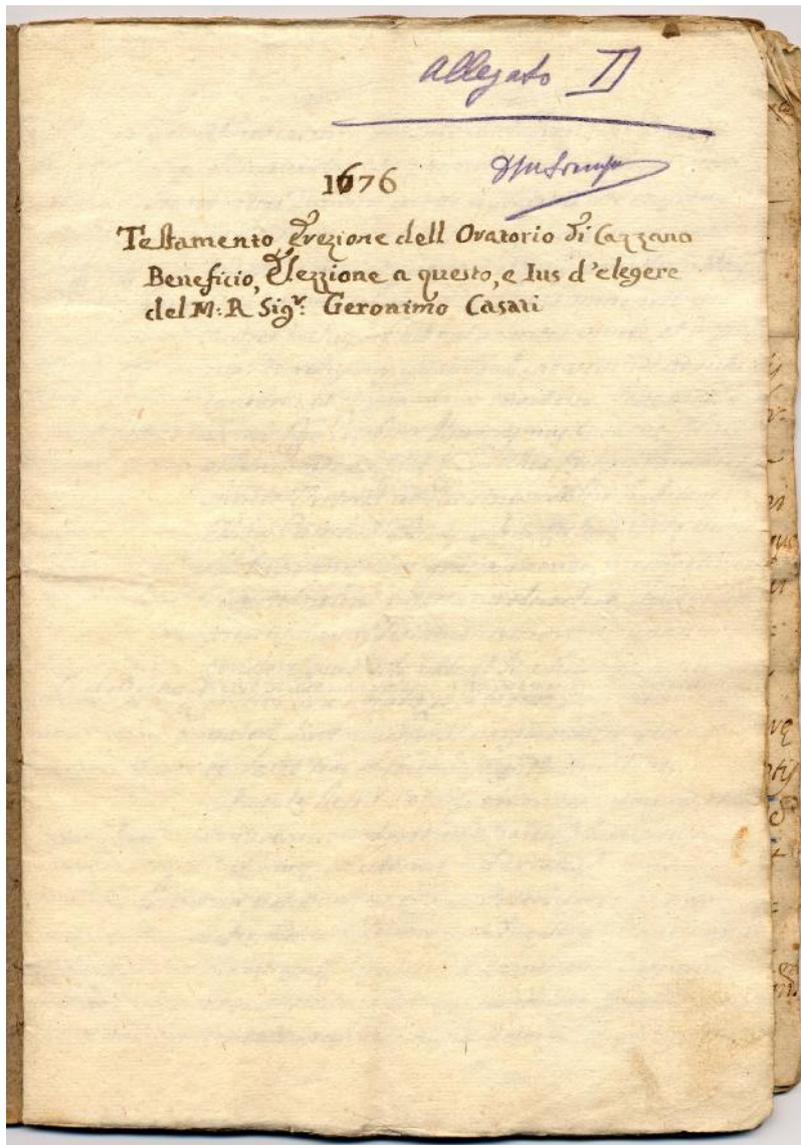
Il “vecchio” oratorio aveva una lunghezza di 16 metri con una navata unica larga 7 metri e 40, divisa nella sua lunghezza da due finestre di forma semicircolare. L’altare posto sul fondo della chiesa, era diviso dal resto da una balaustra ed era posto su un piano rialzato al quale si accedeva con due gradini. Guardando verso l’altare, sulla destra si apriva la sacrestia, quadrata, di 4,5 metri di lato, sulla sinistra si trovava il campanile al quale si accedeva direttamente dalla chiesa.

Presumibilmente verso la metà del XIX secolo, come annota il canonico Mario Svampa, l’oratorio “...*si era fatto troppo angusto pel bisogno della popolazione, la quale, cresciuta più di 700 persone non poteva più contenersi in un luogo che a malapena ne capiva 300, inclusasi la sagrestia: di qui i diversi tentativi negli scorsi anni di ingrandimento o mediante aggiunta di coretti e tribune o mediante allungamento...*”.

I progetti sopra citati sono ancora visibili nell’archivio parrocchiale di Besana.

Uno in particolare prevedeva l’aggiunta di una campata sul fronte della chiesa.

Nessuno di questi progetti fu mai realizzato, per cui, all’arrivo del Cardinal Ferrari, nel corso della sua visita pastorale nell’ottobre 1901, la chiesa appariva come nel 1676, tanto che il Cardinale stesso ne consigliò o l’ampiamiento o il totale rifacimento.



Parte del testamento di Gerolamo Casati – 1676
Custodito nell'archivio della parrocchia di Besana

Purtroppo nulla fu fatto a breve termine, intanto la situazione dell'edificio, già precaria da anni, andava peggiorando. Gravi lesioni si manifestavano sia nella facciata, sia nella copertura.

Nella primavera del 1902 la situazione divenne pericolosa per l'incolumità stessa della popolazione, cosicché, il Regio Sub-economato di Monza mandò il proprio perito, l'Ingegnere Giacomo Monti, il quale, constatata la gravità della situazione, decise per la chiusura della chiesa con una comunicazione del 15 maggio 1902.

A questo punto si formò un comitato per la ricostruzione di un nuovo Oratorio, in quanto le lesioni dell'edificio esistente erano tali da rendere più conveniente la ricostruzione piuttosto che il restauro.

Il comitato, presieduto dal prevosto Pietro Ponti, e costituito da Carlo Zappa, Giacomo Viganò, Vittorio Bossi, Nobile Luigi Brivio, Giulio Casati, Mauri Giovanni e Villa Carlo, indisse una sottoscrizione popolare inviando un biglietto a stampa ad ogni famiglia.

Il Comitato affidò il progetto all'Architetto Professore Oreste Benedetti, progettista di diverse chiese della diocesi, il quale presentò due proposte: una in stile neoclassico ed una in stile basilicale antico.

In un primo momento fu scelto il primo progetto perché il terreno a disposizione non era sufficiente da permettere la realizzazione dell'altro che però aveva incontrato più favore, sia per la sua eleganza che per il risparmio economico.

In un secondo tempo si riuscì ad ottenere una parte del terreno (194 metri quadrati) dietro la vecchia chiesa da Vittorio Bossi Gioia che solo nel 1905 lo donò alla Chiesa.

Pertanto venne approvato il secondo progetto.

Il 10 agosto 1902 si poneva la prima pietra della nuova chiesa, in essa fu messa una pergamena in testo latino su cui stava scritto:

Nel nome del Signore - così sia -

L'anno del Signore 1902 nel giorno 10 del mese di agosto, regnando Leone XIII P. M.; Re d'Italia Vittorio Emanuele III; Arcivescovo della chiesa milanese Andrea C. del titolo di S. Anastasia, Prete Cardinal Ferrari; Sindaco di Besana il Cav. Cesare Redaelli; Sacerdote Beneficiato di Cazzano Don Mario Svampa, assecondando i voti comuni, il Sacerdote D. Pietro Ponti Dott. in Teologia e Diritto Canonico e della Chiesa Prepositurale Plebana di Besana Preposto Parroco, benediceva e poneva la prima pietra di questa chiesa di Cazzano, dedicata a D. O. M., all'Immacolata Vergine Madre di Dio, a San Clemente P. e M. e a San Girolamo Dott. presenti il Sig. Carlo Zappa, Padrino e le Signore Elisa Guerrini Dozio e Carolina Viganò Bosisio, Madrina.

Alla costruzione della chiesa collaborano l'architetto Prof. Oreste Benedetti, il capomastro Emilio Zoja e i Signori: Carlo Zappa, Giacomo Viganò, Vittorio Bossi, D. Luigi dei Marchesi Brivio, Giulio Casati, Mauri Giovanni e Villa Carlo membri della Commissione, con l'obolo dei signori e del popolo.

Nel tubo di vetro collocato nella prima pietra è stata posta una lira d'argento del 1902 di Re Vittorio Emanuele III; una medaglia di bronzo con l'effigie della Madonna e del Pontefice Leone XIII, e una fotografia del padrino Zappa.

La pergamena fu firmata dal Signor Prevosto e dai coadiutori don Mario Svampa, don Antonio Barilli, don Luigi Balossi, don Giuseppe Terrazzi, da tutti i membri della Commissione, dal signor Padrino e dalle signore Madrine.

Cazzano

Nel nome del Signore - Così sia -
 L'anno Del Signore 1902 nel giorno 10
 Del mese D'Agosto, regnando Leone XIII. P. M.
 Re D'Italia Vittorio Em. III.; Arcivescovo
 Della Chiesa Milanese Andrea C. Del titolo
 Di S. Amastasio Prete Cardinale Ferrari,
 Sindaco Di Pesana il Cav. Cesare Rodaelli;
 Sac. Beneficiario Di Cazzano G. Mario
 Scampa, attestando i voti comuni
 il Sacerdote V. Pietro Ponti Dott. in S. Be-
 logia e D. C. e Della Chiesa Prepositurale
 Pesana Di Pesana Proposto Parroco, bene
 Dico e ponere la **prima pietra** di questa
 Chiesa Di **Cazzano** Dedicata a S. C. M.
 all' **Immacolata Vergine Madre Di Dio**
 a S. Clemente P. M., e a S. Gerolamo Dott.
 presente il S. Carlo Lappa Padino e la S. I-
 gnora Elisa Guerinini - Dossio e Carolina Viga-
 ni - Dossio Madrine.

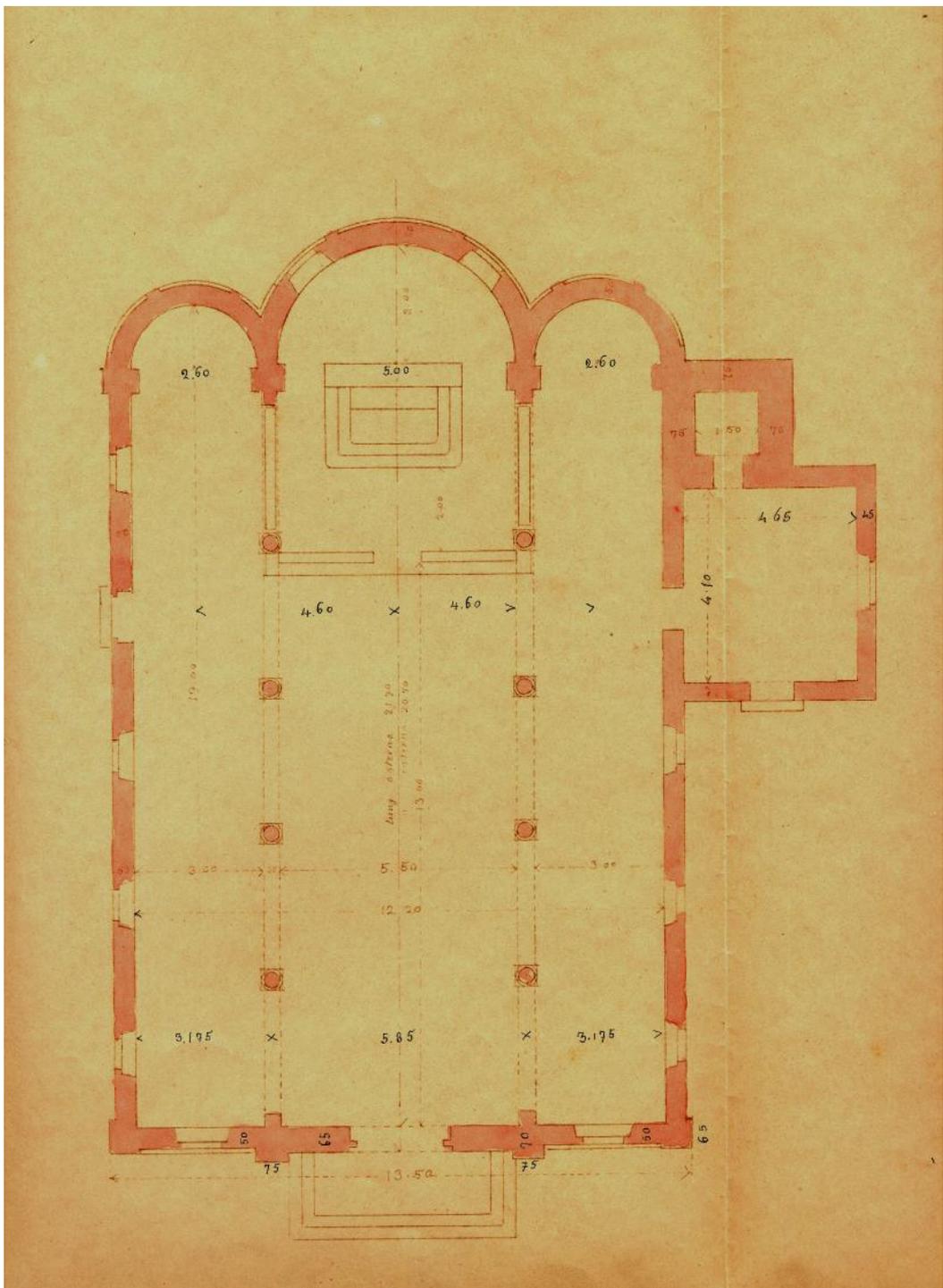
Copia volgare della
 pergamena letta posta
 nella 1.ª Pietra della
 nuova Chiesa.

N.B. Nel testo
 di sotto collato
 nella 1.ª pietra
 venne posta
 una lira d'argen-
 to 1902 Di R. M.
 Mario Em. III. e
 una medaglia
 di Bronzo recan-
 te l'effigie di
 Maria S. C. e del
 Pontefice Leone XIII.
 e fotografia del
 Padino Lappa.
 La pergamena
 fu firmata dal
 S. Prevosto e dai
 Crad. G. Mario Scam-
 pa, G. Antonio Parisi
 hi, G. Luigi Balossi
 e da G. Giuseppe Cor-
 rari, in tutti i
 membri della Co-
 mmissione, dal S.
 Padino e dalle S. S.
 madrine.

Alla costruzione Della Chiesa collabo-
 rarono l'Architetto Prof. Oreste Bonadetti; il
 capomastro Bruno Toja e i Signori: Carlo Lappa
 Giacomo Vigani, Vittorio Boschi, G. Luigi Dei
 Marchesi Brino, Giulio Casati, Mauri Giovanni
 e Villa Carlo membri Della Commissione coll'Obb.
 Dei Signori - Dal popolo



Copia in italiano della pergamena posta nella prima pietra



Planimetria della nuova chiesa - 1902

La costruzione fu affidata all'impresa Zoja di Besana e fu preventivata una spesa di 16.929,40 lire.

Il 23 novembre 1903, celebrandosi la festa di San Clemente, la chiesa veniva aperta al pubblico, anche se non ultimata: e questo lo si era fatto per provvedere ai bisogni della popolazione, la quale si trovava senza il luogo sacro fin dal mese di maggio dell'anno prima.

La chiesa veniva solennemente benedetta la prima domenica di ottobre del 1903, il Cardinal Ferrari concedeva la facoltà di benedire il nuovo edificio di culto a S. E. Mons. Pietro Viganò.

Nel questionario della visita pastorale del Cardinal Ferrari nel 1908, si legge: *“La chiesa ha un solo altare in legno (quello che si trova attualmente all'altare di San Giuseppe). Non ha organo. Nessun dipinto o statua di valore. Le spese di manutenzione spettano di per sé al beneficio; vi occorre però anche l'amministrazione locale dell'oratorio; in mancanza di ambedue supplisce la Fabbriceria della Prepositurale”*.

L'altare maggiore della chiesa, tutto in marmo, è stato messo in opera nel mese di novembre del 1913; disegno dell'Architetto Oreste Benedetti, eseguito dal signor Crippa Antonio di Barzanò.

Fu consacrato il 23 dello stesso mese da monsignor Pietro Viganò, vescovo ausiliario di Tortona.

La chiesa non era stata consacrata, solo benedetta.

Nel 1914 e 1915 la chiesa veniva dipinta da Teresa Pagani vedova Longoni; di tutto il lavoro la pittrice non volle alcun compenso.



NUOVA CHIESA DI CAZZANO - BESANA

Fotocromo - Milano

Cartolina postale - 1903



Prima foto dell'interno della chiesa - 1914

Nel 1930, l'amministrazione locale della chiesa di San Clemente costruì una nuova casa per i preti, che finora abitavano in via San Clemente al numero civico 9.

L'ultimo ad abitare in via San Clemente, fu don Giuseppe Mezzera, divenuto Prevosto a Besana nel 1930. Nel portale di questa abitazione vi si trova tuttora una parte del portale in granito del primo oratorio.

Nel 1930 arrivò don Giuseppe Colombo che rimase sino al 1960; dal 1960 al 1968 passarono più sacerdoti.

Dal 1968 al 1972 don Amos Usuelli e dal 1972 al 1989 don Angelo Bramati, ultimo prete titolare al servizio della chiesa di Cazzano.

Il 28 maggio 1941 una tromba d'aria si scatenò nella zona di Cazzano producendo rilevanti danni alla chiesa di San Clemente, scoperchiandola quasi completamente, fu riparata in breve tempo; il nubifragio si scatenò anche sulle cascate San Giovanni e Amata.

Nel 1984, su proposta di Don Angelo Bramati e il comitato di quartiere, vennero realizzate da Mario Bogani le vetrate delle finestre alle navate laterali, sostituendo le precedenti, con vetri istoriati raffiguranti le beatitudini, rappresentate da personalità dei nostri tempi che maggiormente hanno vissuto la *"grande e celebre"* pagina evangelica; tra i quali: Don Carlo Gnocchi, Madre Luter King, Madre Teresa, Massimo Kolbe, Giovanni XXIII e altri.

Nel 1986 vennero sistemati al centro di ogni arcata dei nuovi lampadari, opera di Sante Pizzol.

I lampadari, in ottone brunito, raccolgono preziosi vetri di Murano di tipo cattedrale, legati a piombo e dipinti a grisallè.

Nel 1992 furono restaurate, pulite, le pitture, dalla ditta Gianfranco Marcato di San Donato Milanese.

Fu rinnovato il presbiterio e posizionato il nuovo altare in marmo bianco di Carrara: *"l'altare della Resurrezione"*, opera dello scultore Pablo Atchugarry.

Il 24 novembre 2002 la chiesa e il nuovo altare vennero consacrati da Monsignor Giudici, Vescovo Ausiliario della diocesi di Milano.

Il 23 novembre 2005 è stata collocata un'icona raffigurante San Clemente, in occasione del 50° di Sacerdozio di Don Guido Crippa Prevosto di Besana e il 17 aprile 2006 un'icona raffigurante San Gerolamo, compatrono della chiesa, in memoria di don Angelo Bramati.

Le due icone sono opera dell'iconista russa Ekaterina Livi Monastyrskaya, e sono poste sui pilastri laterali all'altare centrale.

Tutti i restauri interni ed esterni alla chiesa di San Clemente, realizzati in questi ultimi anni, sono stati resi possibili col contributo finanziario di tutte le famiglie del quartiere, compresa la famiglia Mandelli della Visconta e con il ricavato delle varie manifestazioni organizzate nella frazione dal gruppo "Maggio Cazzanese".



Cerimonia di Consacrazione della chiesa
24 novembre 2002



Cerimonia di Consacrazione dell'Altare
24 novembre 2002



Icona raffigurante San Clemente esposta nella chiesa di Cazzano

CHI ERA SAN CLEMENTE PAPA

Clemente, romano, era un discepolo di San Paolo e suo collaboratore a Filippi. Fu nominato vescovo da San Pietro.

La tradizione lo presenta figlio del senatore Faustino della famiglia Flavia, parente quindi dell'imperatore Domiziano. Quest'imperatore nel 95 scatenò una violenta persecuzione contro i cristiani. La persecuzione stessa fece molte vittime illustri come ad esempio il console Flavio Clemente, marito di Domitilla, nipote di Domiziano. Altra vittima di rilievo fu San Giovanni Evangelista che però uscì indenne dal martirio dell'olio bollente.

Fu quindi esiliato nell'isola di Patmos dove scrisse la sua Apocalisse. Clemente fu Papa dall'88 al 97.

Nel 96 scoppiò un conflitto nella chiesa di Corinto: un gruppo di giovani ecclesiasti contestò a diversi presbiteri la direzione della comunità di quella città; Clemente con una lettera li richiamò alla necessità di obbedire alle autorità tradizionali della chiesa, esortandoli a fuggire i falsi dottori.

La lettera fu accolta con grande rispetto e diventò oggetto di meditazione nella celebrazione della messa domenicale (la famosa Lettera ai Corinti).

È il primo testo che afferma la superiorità del vescovo di Roma su tutte le chiese sparse per il mondo.

Sotto il pontificato di Clemente I il cristianesimo fece nuovi proseliti e si sviluppò sempre più in Oriente; a Roma Clemente stesso operò con impegno il suo apostolato.

Nel 97 l'imperatore Nerva esiliò il Papa nel Chersoneso. Nel Ponto Eusino egli svolse opera di apostolato, a Roma lo sostituì il pontefice Evaristo. Nella terra d'esilio Clemente I s'incontrò con circa 2000

cristiani condannati ai lavori forzati nelle cave di marmo e li incoraggiò ad aver fede; compì nuove conversioni e la notizia irritò il nuovo imperatore Traiano.

Gli venne ordinato di sacrificare agli dei e Clemente ovviamente rifiutò. Venne eseguita la condanna; fu gettato nel mar Nero con un'ancora al collo. Questo avvenne nell'anno 100.

I suoi resti mortali, trovati in Crimea nel 862 dai fratelli San Cirillo e San Metodio, furono trasportati a Roma, cinque anni dopo, nel corso di una solenne cerimonia presieduta e celebrata dal Sommo Pontefice Adriano II.

Le reliquie, unitamente a quelle di San Cirillo, sono nell'urna posta sotto l'altare maggiore della chiesa a lui intitolata, tra l'Esquilino ed il Celio, in prossimità dell'anfiteatro Flavio in Roma.

Nel 417 in questa Basilica si tenne anche un Concilio, presieduto da Papa Zosimo.

Gli scavi hanno accertato che tale Basilica fu adattata dapprima in un grande edificio, che sembra fosse di proprietà di Tito Flavio Clemente. Il passaggio a basilica cristiana non poté però avvenire prima della pace della Chiesa.

La tradizione secondo cui la chiesa di San Clemente a Roma sorgerebbe sul luogo dove si trovava la sua casa, non è da scartare.

Clemente di Roma ebbe molta autorità nell'antichità cristiana.

Dei suoi scritti è però giunta sino a noi la sola Lettera ai Corinti. Secondo Ireneo, Clemente sarebbe stato il terzo successore di Pietro sulla cattedra di Roma; nell'ordine dopo Pietro: Lino, Cleto e Clemente, ma Tertulliano afferma che Clemente fu ordinato dallo stesso Pietro.

La cosiddetta prima lettera di Clemente venne già utilizzata e citata nella lettera di San Policarpo, e fu evidentemente composta negli ultimi anni dell'impero di Domiziano o poco dopo.



Reliquie di San Clemente custodite in chiesa a Cazzano

Reverentibus in Christo Sanctissimis
Mediolani ac in fra videlicet
In nomine Domini, anno d. Nativitate eiusdem
milleimo septingentesimo decimo quinto In-
dictione octava die Febr. vigesima octava
Mensis Februarii
Sanctissimus autem Sanctissimus in Christo Patri
et D. N. D. Clementi Divina Providen-
tia Papa undecimo anno quinto decimo
Reverendissimus D. Joannes Carthus et alii Vanni
S. Theod. et S. V. D. Profratellorum Curieque
archiepiscopali Mediolani Vicarius Interim
ex parte R. D. Domini Joannis Baptistae Co-
nventus Clerici Regularis Congregationis
S. Marthe oblate fuerunt Infrascripte sacre
Reliquie nempe pars Capiti S. Clementis
et Martyris, et alia pars Ossis S. Clementis
S. pro illarum canonica recognitione et
approbatione, in primis vidit litteras sa-
crate donationis sacrarum eiusmodi
Reliquiarum facte per Martinum et Leonardum

Autentica delle Reliquie di San Clemente a Cazzano
documento risalente al febbraio 1715

FESTIVITÀ E FOLCLORE

Le festività religiose che danno un certo ritmo e vivacità in Cazzano, sono: quella patronale detta di San Clemente primo Papa che ricorre nel calendario liturgico il 23 novembre e che per la maggior partecipazione della popolazione viene celebrata la domenica più vicina a quella data e la festa di San Camillo, che ricorre il 14 luglio ma viene festeggiato la prima domenica di luglio, che è il fondatore di un ordine religioso tutto dedicato all'assistenza ospedaliera la cui origine risale al XVI secolo e di cui Villa Visconta si tiene il vanto perché ospita una casa camilliana.

La festa di San Clemente

La Festa di San Clemente è sempre stata ricordata con un certo tocco di squisito e profondo senso religioso anche se spesse volte, come è naturale, non mancava la nota folcloristica, l'attrattiva profana, nel senso giusto della parola in cui la gente si sentiva coinvolta nell'aiutare, nel darsi da fare per realizzare, nel partecipare di persona a tutto quello che caratterizzava l'esteriorità: tutto serviva per recuperare dei fondi i quali venivano devoluti per l'acquisto di un paramento liturgico per il buon funzionamento della chiesa, per il suo arredamento perché insomma non dovesse essere inferiore a nessuna altra chiesa.

Ci si preparava a questa solennità con un triduo di preghiere.

Anche la campanella si ridestava dal suo suono consueto e tranquillo in un frenetico rintocco della durata di due o tre ore, dove i giovani si alternavano orgogliosi di comunicare a tutti i paesi vicini che l'indomani era la festa di Cazzano.

Ai nostri giorni forse non si tollererebbe sentire per tutto quel tempo il suono delle campane.

Il giorno della solennità finalmente è arrivato, tutti sono tesi, attenti, il loro sguardo è luminoso, sui loro volti brilla una luce che illumina quella semplice loro bellezza e li rende solenni.

C'è la celebrazione della Santa Messa con la presenza del prevosto di Besana che brucia il tradizionale pallone simbolo del martirio, tutti hanno lo sguardo fisso all'altare; seguono stupiti i gesti, i passi, i modi tra nubi di incenso che con la melodia ed il canto dei numerosi cantori, salgono come preghiera al cielo, mentre i fedeli pregano e raccomandano al Signore, per intercessione di San Clemente, le loro famiglie, le loro preoccupazioni, le difficoltà nel condurre avanti la vita dura per quei periodi del dopoguerra, ma la fiducia non li abbandonava, si sentivano al termine del rito rincuorati ed a frotte uscivano dalla porta centrale per rincasare e consumare con i parenti invitati un buon pranzo.

La festa era un incontro di parenti e di amici e questa era molto sentita a Cazzano; anzi, era una delle note più caratteristiche: lo è ancora ai nostri giorni anche se i tempi sono cambiati, anche se nuovi agglomerati di case e condomini sono sorti dove c'erano prati, anche se nuove strade sono state tracciate alleviando il traffico di quell'unico "sentiero" che attraversava il paese e lo percorreva in tutta la sua lunghezza sino a quelle mura là in fondo quasi a delimitarne i confini. Ma ritorniamo alla festa: il pomeriggio si tornava in chiesa per il canto dei Vespri in lingua latina: era un susseguirsi di Salmi era un partecipare con le dovute intenzioni alla preghiera di tutta la comunità dove questa esprimeva la sua devozione col bacio della Reliquia del Santo Patrono.



L'albero della cuccagna

C'era poi l'albero della cuccagna che vedeva cimentarsi i giovani Cazzanesi incoraggiati dalle grida dei numerosi che li attorniavano e che desideravano che toccassero la cima, per prendersi tutto quello che quel cerchio di metallo offriva come trofeo meritato, dopo un sali e scendi non comune.

C'era la pesca di beneficenza in cui le donne e le ragazze si davano da fare per organizzare e per contribuire ad affidare alla fortuna un premio a ricordo di quella giornata.

Ma oramai le tenebre della sera si avvicinano e tutto avvolge nel silenzio e nella quiete: si è stanchi, ma soddisfatti, San Clemente sarà contento anche se fu uno dei primi pontefici della Chiesa, continua a sorridere e a benedire rivestito dai suoi abiti pontificali in una luce di azzurro cielo alla destra della Madonna Assunta e di San Gerolamo, che si ammira in quella stupenda chiesa, vero gioiello, dove Teresa Pagani pittrice ha profuso il meglio di sé e del suo talento a perenne ricordo ai cazzanesi, a loro vanto e a gloria di Dio.

La festa di San Camillo

Mentre la Fabbrica (cascina San Giovanni) e il Barzaghino (cascina Gerola) erano attratti dalla festività novembrina, il Casaretto, il Naresso e la Visconta, si davano da fare nel mese di luglio, sotto i dardi di un sole che si faceva presente dalla mattina fino al tramonto a preparare la festa di San Camillo.

Vedeva accorrere una fiumana di persone: uomini, donne, bambini, giovani e non, l'attrattiva principale era la chiesina dei Padri Camilliani che si davano in tutto perché le funzioni religiose avessero una certa funzionalità, soddisfacessero le esigenze della gente, li

coinvolgessero col partecipare alle funzioni religiose e al bacio della reliquia di San Camillo.

L'originalità della Visconta era il libero accesso alla villa, al suo parco lussureggiante di verde e di colori, al laghetto del parco, alla pesca di beneficenza che vedeva un agitarsi, un succedersi di persone un darsi da fare, un portare tra le mani quanto la fortuna permetteva di ottenere, dopo l'acquisto di un certo biglietto numerato.

Ma l'attesa più trepidante era la sera inoltrata quando la brezza della notte dava refrigerio alla calura del giorno, passate le dieci (non c'era l'ora legale, per fortuna!) si dava inizio ai fuochi artificiali: spettacolo strabiliante, rimbombo di petardi, di scoppi, cascate di luci dalla torretta della casa scendevano sul piano, il cielo era solcato da luci multicolori che lasciavano la bocca aperta dall'ammirazione. Questo spettacolo copriva l'arco di quasi due ore di tempo.

Si ritornava a casa chi a piedi, chi in bicicletta, pochi con le macchine, ma si era contenti perché il ricordo di quanto visto rimaneva in mente per parecchi giorni e la Visconta era una festa da non trascurare sul calendario degli impegni, ma quasi un obbligo a cui partecipare e non da soli.

Il Maggio Cazzanese e il Centro Culturale

Dal 1981 a Cazzano si tiene anche una festa popolare chiamata “Maggio Cazzanese”, organizzata dal gruppo San Clemente, volontari della frazione, dove oltre alla gastronomia con piatti tipici della zona, vi si tengono raduni sportivi e mostre d’arte e culturali.

Il ricavato delle iniziative, è tutto devoluto al restauro e mantenimento in buone condizioni della chiesa di San Clemente e del Centro Culturale che nel frattempo è stato costruito e inaugurato nel 2000, acquistando il manufatto rurale dalla proprietà Giuseppina Scola, lasciato alla medesima con testamento dalla famiglia Mantovani Bossi, sito nelle vicinanze della chiesa.

Il fabbricato rurale e il terreno circostante, cortile e giardinetto intorno alla chiesa, sono stati acquistati dagli abitanti di Cazzano e donati alla chiesa di San Clemente

Il Centro Culturale, con aule e salone polifunzionale, è tuttora sede del Centro Culturale San Clemente.

A conclusione di questa carrellata di ricordi riportiamo le foto storiche, anche quella del 1952 quando ricorreva il centenario del Santo Crocifisso venerato nella chiesa prepositurale di Besana che fu portato a Cazzano per la prima volta, sostando in Chiesa tra l’accorrere della gente, indi è rientrato in Besana con precessione, molto partecipata, passando da via Santa Caterina.



Cazzano - Centenario del Santo Crocifisso di Besana - 1952



Processione mariana - 1952



Festeggiamenti del XXV di sacerdozio di don Giuseppe Colombo – 1955
via Madonnina



Festeggiamenti del XXV di sacerdozio di don Giuseppe Colombo
con la banda di Besana - Via Madonnina - 1955



Interno della chiesa di San Clemente - 1959
si noti il pulpito in marmo demolito negli anni '60



Ingresso del nuovo prevosto don Davide Fumagalli – 1960
Sullo sfondo il vecchio fabbricato rurale vicino alla chiesa,
ristrutturato nel 2000 divenendo centro polifunzionali



Foto ricordo di alcuni cazzanesi nati tra la fine del 1800 e inizio 1900

LA MADONNINA



L'originaria icona religiosa raffigurante la Madonna del Rosario di Pompei con ai lati San Damiano e Santa Caterina da Siena, proveniva dalla cascina San Clemente, esistente nella zona dell'attuale villa e parco sovrastante; trafugata furtivamente negli anni 1979/80,

l'immagine attuale è una copia. Da notarsi la lesena di contorno, richiama la lesena delle finestre della villa stessa.

È doveroso ricordare la devozione che i residenti in Cazzano, parecchi anni fa e anche oggi giorno, nutrivano e conservano verso la sacra immagine, perché le famiglie si ricomponessero nella preghiera tanto cara alla Madonna.

Non c'era molto traffico, tutt'altro, il silenzio veniva interrotto da qualche cigolare di carri che rincasavano dalla campagna e che facevano eco alle voci compatte degli oranti.

Alle litanie minori, che erano delle preghiere con processione penitenziale che si teneva nei primi giorni marzo, per ottenere una particolare protezione sui raccolti della terra, partendo dalla parrocchiale di Besana, con una prima sosta alla cascina Maria (Mirò-la), dove era dipinta l'effigie della Vergine di Caravaggio e subito dopo, si aveva come culmine la Madonnina, addobbata di lumi e di fiori posti su un improvvisato altarino ben ornato, alla presenza di donne e ragazzi che, di buon mattino attendevano il passaggio della processione che, dopo la rituale sosta, scendeva verso la Fabbrica, il Barzaghino, proseguendo poi per la Visconta, il Casaretto, la Cascina Amata e terminava alla Cascina Angelica.

Il mese di maggio era intensamente vissuto con la recita serale del Santo Rosario dove le mamme portavano i loro bambini, invitavano i loro ragazzi, ed esortavano le ragazze ad unirsi a loro.

È giusto ricordare infine la figura della «sciura Rosa» che dal 1930 al 1980 tutte le sere ininterrottamente armatasi di una scala con un cero acceso lo deponeva ai piedi del venerato quadro come segno concreto di devozione, di fede, di preghiera filiale.

LA FONTANA



Una tra le più belle fontane che ancora oggi giorno si possono ammirare per la sua freschezza e funzionalità la troviamo qui a Cazzano.

La fonte e le origini di questa acqua cristallina, il cui zampillo attrae per la sua limpidezza e leggerezza è ai piedi della collina, del “prebui”, nella zona vicina alla Visconta.

Portare l'acqua in paese e costruirvi una fontana era un desiderio dei Cazzanesi già prima degli anni venti e dopo aver costituito un comitato, con l'aiuto di tutti gli uomini del quartiere per la mano d'opera e il contributo economico del Signor Carlo Negrinelli che mise a disposizione la cifra per acquistare la pompa e i tubi, nel 1927 finalmente l'acqua arriva in paese, non solo alla fontana ma anche in piazzetta della chiesa, sostituendo una pompa a mano che pompava l'acqua da un pozzo che si trova tuttora sotto la fontanella.

Il comitato oltre alla realizzazione dell'opera, stabilì che tutti i cazzanesi e gli abitanti della Fabbrica (Cascina San Giovanni) e del Barzaghino, da dove le massaie salivano recandosi alla fontana per lavare i panni, dovevano pagare una "tassa" annuale per ogni componente della famiglia, contribuendo così alle spese di manutenzione.

Nel 1959 la "tassa" da pagare era di lire 100 per i cazzanesi e lire 50 per gli abitanti di Fabbrica e Barzaghino.

La fontana, punto di riferimento, di incontro, di scambio di notizie e di informazioni, allora era un po' il mercato delle donne nel senso che esse detenevano un certo dominio, una certa capacità espressiva, un'intreccio di voci più o meno robuste, il tutto mentre ci si dava da fare con le mani e con il sapone, senza tanta perdita di tempo perché bisognava rincasare o con la cariola o con secchi e stendere al sole la biancheria pulita.

Il subentrare del progresso della lavatrice elettrica, ha in parte modificato la struttura della fontana, le massaie non andando più a



..... ma l'acqua è sempre quella naturale

lavare i panni, non si sentivano più in obbligo di pagare la “tassa” e su richiesta del comitato di quartiere, dall’anno 1978 le spese e la manutenzione sono sostenute dall’amministrazione comunale.

Oggi lì è più facile incontrare uomini non armati di panni da lavare, ma di bottiglie con cui attingere allo zampillo della fonte, l’acqua che scende generosa e che sembra dire “dopo tutto son migliore di quella minerale, ho la garanzia di essere acqua naturale”!

Il manufatto della fontana che vediamo ora, non è l’originale, è stata demolita nel 1996 e ricostruita qualche metro di distanza dalla sua precedente posizione, per dare la possibilità di fare la strada denominata Via della Fontana, per servire i nuovi insediamenti urbani, ma l’acqua è sempre quella naturale.



Fabbrica - cascina San Giovanni – foto del 1996
Demolita e ricostruita nel 2009



Panorama dal vialetto che portava alla casa dei Somaschini
Da notarsi in primo piano la coltivazione di fiori, l'ex campo di calcio,
la vetreria e sullo sfondo la chiesa di Besana



Pietra segnaletica che si trova al bivio della Madonnina



Barzaghino - Cascina Gerola

LE VILLE DI CAZZANO

Tratto da: Le ville della Brianza - Rusconi

VILLA ZAPPA NEGRINELLI



villa Zappa Negrinelli - terrazzatura artificiale panoramica

La struttura iconografica e volumetrica è particolarmente complessa e composita, pur potendosi in prima istanza individuare un'assialità longitudinale, dacché alla palazzina padronale costruita nella seconda metà del settecento, su tre piani e con porzione mediana leggermente aggettante, si innestano due ali parallele simmetriche, formalmente risolte in forme tardo neoclassiche, complicate da due modesti ulteriori risvolti, coronati da timpani triangolari, tendenti a racchiudere il cortiletto interno; di questi brevi risvolti quello est è occupato da un porticato architravato.

L'ala est è poi continuata da un ulteriore corpo della medesima altezza di gronda, alleggerito da arconi vuoti a pieno sesto, che arriva ad attestarsi sul limite della terrazzatura artificiale, da cui si domina il solco vallico del torrente Bevera e i colli più lontani di Naresso, di Capriano e di Renate.

A questo secondo corpo corrisponde simmetricamente una piccola porzione di giardino.

Tuttavia ben diverse sono le destinazioni funzionali interne delle due ali; infatti l'ala est e tutto il lungo corpo che la prolunga sono vuoti, direttamente coperti da semplici capriate in legno, destinato fino agli anni 30 ad ospitare la filanda "Zappa" per poi essere usato come deposito; l'altra ala corrisponde invece al corpo di servizio sul retro della corte interna, quadrata, delimitata da fabbricati su due soli piani, di cui quello inferiore trattato a bugnato leggero.

Questo corpo accentrato sul cortile di servizio prospetta sulla strada principale del paese; dove vi si trova l'androne di accesso al cortile e alla villa, cui si allinea, tangenzialmente alla palazzina padronale, un

secondo anditi passante che mette in collegamento il cortile quadrato con lo spazio interno della U.

Terzo elemento di complessità compositiva la palazzina che, pur corrispondendo in parte al blocco sud della corte quadrata e innestandosi in modo non organico sul fianco della villa settecentesca, assume una sua autonoma struttura formale, attestandosi su una piazzetta privata, con una certa imponenza ma anche con pesantezza e monotonia, a causa della successione sui tre piani di sole finestre, tutte con cornici variamenti a rilievo, non lontane da moduli neoclassici, ma già alquanto più involute e comunque eclettiche.

L'assenza di un ingresso a questo corpo ottocentesco conferma che si tratta di un ampliamento della villa preesistente realizzato con una maggiore aderenza ad esigenze funzionali, oltre che con una certa carica rappresentativa nei confronti del paese, quale il precedente fabbricato ignorava, ponendosi solo in relazione biunivoca con la natura.

In realtà questo blocco ottocentesco meglio del corpo settecentesco, molto decaduto e frazionato, conserva tuttora una certa corrispondenza formale tra spazi esterni ed interni: vi si succedono numerose salette e camere, tutte in dimensioni contenute, conservanti decorazioni e affreschi floreali o geometrici di tipica atmosfera romantica, e in gran parte anche un arredo stilistico di buon livello.

Ulteriori corpi minori e rustici chiudono il lato centrale della piazzetta innestandosi in parte in modo apparentemente casuale nella palazzina settecentesca.

Oltre questi corpi minori, al di là dei vari cortili di servizio o rurali, si distende a est il giardino degradante sul pendio del dosso su cui sorge Cazzano.



villa Zappa Negrinelli - vista da via San Clemente

VILLA BOSSI – DELL'ORTO



villa Bossi - esterno vista da via San Clemente

La residenza signorile inserita proprio al centro dell'abitato di Cazzano, disposta apparentemente secondo uno schema a blocco quasi quadrato ma con due brevi ali della medesima altezza del corpo centrale nella facciata esposta verso est e aperta sul parco in leggero declivio negativo, mostra d'essere costruzione ottocentesca su preesistente edificio settecentesco.

Piuttosto sacrificata nel solo prospetto sulla strada che taglia in due il paese, tanto da aver suggerito la soluzione di limitare al massimo su questo lato le aperture specie al piano terreno, ma al primo piano compaiono due balconcini sagomati, in posizione simmetrica, che sembrano essere autenticamente barocchetti.

La villa sviluppa i tre altri prospetti con un certo respiro in modo rispettivamente autonomo, seppure tutti con notevole semplicità formale e compositiva.

Le sequenze di finestre vagamente neobarocchette, sempre nel rispetto delle simmetrie, sono interrotte solo dal portale d'ingresso verso la piazzetta su cui prospetta anche la villa Zappa, e sul lato contrapposto, a sud, da una unica semplicissima porta-finestra mediana, sovrastata da un balcone leggermente sagomato e piuttosto allungato, coerentemente con schemi compositivi consolidati della villa brianzola sette-ottocentesca.

Per ovviare ad una certa mancanza di proporzione volumetrica, si è cercato di accentuare le fughe orizzontali, con l'evidenziazione di una alta fascia di zoccolatura, con il solito tradizionale marcapiano

intermedio, e con un cornicione reggigronda particolarmente aggettante. La torretta belvedere è invece aggiunta relativamente recente.

Esternamente al lato sud si individua una sorta di cortile di ingresso, contrapponendosi alla facciata delle villa un fabbricato di servizio, articolato ad U, pure risolto in forme eclettiche neo-barocchette; nel muro molto alto, che delimita questo cortile verso la strada si apre assialmente un arcone ribassato, con una cancellata in ferro battuto, pure eclettica, di forme molte aggraziate.

Le sale conservano atmosfera, decorazioni e infissi ottocenteschi e in parte anche l'arredo dell'epoca. Il giardino è organizzato sul pendio degradante a est per una estensione notevole, ultimamente alquanto compressa se non sacrificata da lottizzazioni connesse all'apertura della "tangenziale" Besana Visconta.



Villa Bossi – torretta panoramica



villa Bossi - cancellata in ferro battuto

VILLA GUERRINI



villa Guerrini - vista dal parco

La villa Guerrini è stata costruita nel 1901 su disegno dell'architetto Ercole Balossi. Tuttavia per la sua conformazione stilistica e per l'importanza ambientale è da annoverare tra le ultime ripetizioni della tradizione delle ville signorili lombarde. Risentendo ancora della temperia eclettica, e forse proprio per una precisa scelta di continuità storica nella tradizione, la villa è improntata ad un gusto neo-barocchetto lombardo, non lontano dalle esperienze dell'Alemagna, di qualche decennio precedenti, o da quelle dei fratelli Bagatti Valsecchi.

E' infatti singolare notare come già negli ultimi decenni del secolo scorso, in parallelo col diffondersi del "villino" sia sulla riviera, sia sui laghi e nelle località termali, sia nella stessa Brianza, il neo rococò sia ormai sostanzialmente superato e così pure l'eclettismo gotico preraffaellita, per nuove esperienze anglofile o liberty dallo slancio più o meno aperto, anche se per lo più marginali perché non intaccanti le strutture degli edifici.

Nella villa Guerrini gli elementi neo-barocchetti sono sì presenti nell'apparato decorativo, ma improntano la stessa struttura complessiva divenendo un fatto sostanziale.

Lo schema a blocco lineare è infatti variamente mosso, pur nel rispetto di una rigida simmetria, sia nello sviluppo planimetrico, sia nell'articolazione volumetrica.

Riprendendo schemi tipici del settecento, il blocco mediano emerge sia sul filo della facciata, sia in altezza, avendo un piano in più; l'alleggerimento volumetrico sui due lati simmetrici è completato

dall'arretramento ulteriore delle testate e dai piccoli atri porticati con soprastanti terrazze.

Lo stesso schema distributivo richiama il taglio degli spazi proprio delle ville patrizie settecentesche, con sale di dimensioni notevoli, tutte elaborate in uno sgargiante neo-roccocò: una certa pretesa di monumentalità e di grandiosità, dominanti nelle sale del piano terreno essendo legate ad esigenze di rappresentanza, cedono però al piano superiore ad un maggior controllo funzionale, pur mostrando elementi decorativi analoghi, cioè stucchi ai soffitti, fregi dipinti e infissi elaborati.

Dalla tradizione settecentesca (anche da molte esperienze neo-settecentesche più o meno coeve) si distacca per l'inserimento ambientale: la villa sorge difatti isolata su un poggio circondata e protetta dalle masse arboree del parco paesaggistico.

La villa Guerrini occupa con il parco per intero un piccolo dosso appena fuori Cazzano.

Circa nella stessa posizione esisteva già nell'ottocento una cascina, chiamata "San Clemente"; era peraltro sul fianco del dosso, quindi la villa non sorge su una preesistente che anzi a quella si affiancò.

La villa tuttora abitata ed è di proprietà privata..

I DINTORNI di CAZZANO

VILLA VISCONTA

Tratto da: Scuola Apostolica Camilliana di Villa Visconta - Nicolini



Villa Visconta - vista dall'esterno - 1913

In origine, la tenuta era composta da una cascina con annessa una casa di campagna. Nel XVI, fu acquistata dal duca Guido Visconti di Modrone, famiglia della nobiltà di Milano, per farvi un casino di caccia.

La frazione denominata Cascina Visconta è per gran parte costituita da una villa e dalle sue pertinenze (oltre che da un grandioso parco) che si deve far risalire agli ultimi anni del '700, con materiale recuperato da probabili edifici storici, ma che è stata poi più volte modificata, integrata e alterata, tanto da risultare significativa essenzialmente sul piano storico e su quello ambientale complessivo.

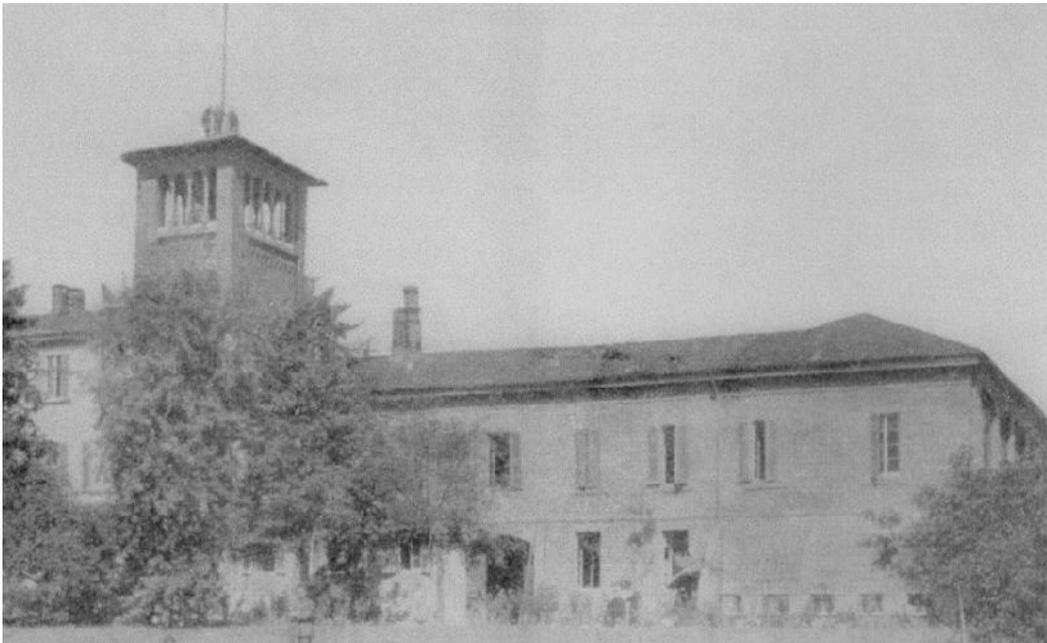
Il parco, con qualche adattamento e riduzione dovuta all'aggiunta di vari fabbricati recenti, sussiste invece quasi integralmente, ed emerge con la sua grande macchia di alberi e la sua artificiosità rispetto all'ambiente naturale.

Singolarmente rispetto agli altri esempi sparsi nelle frazioni di Besana e nei dintorni, le ville tutte poste su alture o comunque in posizioni paesaggistiche, la villa "Visconta" fu eretta in una zona di fondovalle, se così si può dire.

Su un preesistente castello di caccia dei Visconti fu eretto un casone di forme regolari dalla stessa famiglia, parzialmente riutilizzandone la struttura e di cui pare si riconoscessero difatti in parte le murature (l'ultimo dei Visconti che possedette la villa fu certo don Carlo Visconti notaio, morto nel 1813); i proprietari che si succedettero nel corso del secolo scorso, a partire dal 1830 circa, intervennero più volte con aggiunte e modifiche strutturali facendo assumere alla villa uno schema sempre più articolato ma in gran parte già configurato fin da quella data.

Alla corte quadrata (attualmente rustico) a ovest, costituente la parte più antica, era addossato un corpo lineare, risolto verso lo spazio pubblico in semplici forme tardo-neoclassiche con due ali appena abbozzate; ancora più a est fu aggiunto dai conti Balossi appunto nel 1830-35 la parte di essa che circonda il cortile interno.

Dai Visconti, la villa fu venduta ai conti Balossi nel 1830, a questi ultimi si deve l'escavazione dell'alveo del laghetto che sfruttava il



Villa Visconta - vista dal parco – 1913

passaggio del torrentello chiamato “roggia Beveretta”.

Nella carta topografica del Brenna pubblicata nel 1848, la villa risulta già conformata secondo lo schema attribuitole dai Balossi, che in definitiva è poi già la gran parte quella mantenutasi per tutto l'800 e in parte del '900, e pure già dotata del parco sia pure in dimensioni ancora contenute.

Risulta che la villa dai Balossi sarebbe stata ceduta pochi anni dopo (quindi attorno al 1835-40) ai marchesi Brivio, cui rimase fino alla fine del '800.

I marchesi Brivio (famiglia religiosissima) migliorarono sempre più il caseggiato e trasformarono l'antica caminata in Cappella di famiglia, dedicandola alla Madonna della Neve.

Un quadro della Madonna posto da loro sull'altare fu consegnato al Parroco di Valle Guidino, quando vendettero la casa, e rimase là.

Le modifiche seguenti furono soprattutto rivolte agli spazi interni, alla cappella gentilizia e alla decorazione delle facciate; negli ultimi anni dell'800 la villa assunse aspetto eclettico, neoquattrocentesco, limitato peraltro essenzialmente ad una giustapposizione di facciata, come si può rilevare dai documenti fotografici d'archivio ed ai rifacimenti stilistici di varie sale interne, tra cui la cappella, ridotta a salone. In tale occasione fu pure aggiunta la torre belvedere, con loggetta a quadrifore.

Queste opere furono realizzate dal dottor Carlo Arnaldi (che acquistò in villa alla fine dell' 800) chimico farmacista, celebre per una cura che portava il suo nome e che vi voleva aprire una “Colonia della Salute”. A lui si deve appunto l'aggiunta della torre, il rifacimento della cappella a salone per riunioni e la ricostruzione della caminata antica,

lasciando sia nella torre che nel salone una lapide a ricordo degli interventi.

Sembra anzi che nell'imitazione del '400 fosse stato così "felice da sorprendere e ingannare lo stesso Luca Beltrami".

Dopo la breve, anche se significativa proprietà, ad Arnaldi subentrò la società Compositori Tipografici di Milano (Sezione della Camera del Lavoro) che ne fece una casa di villeggiatura per gli adepti, ma per i danni e i vandalismi degli ospiti, che la Società era impotente a frenare, si decise di vendere nel 1913.

La villa fu acquistata nel 1913 dai Padri Camilliani, e adattata a Scuola Apostolica con relativo collegio, col contributo munifico (per metà prezzo) del conte Antonio Dal Verme, ma perché per legge di soppressione del 1866, gli Ordini non avevano personalità giuridica per lo stato italiano, l'atto notarile fu firmato dallo stesso conte Dal Verme. Gli rimase intestato fino al 1924, quando passò a far parte della Società Anonima Immobiliare Briantea e solo il 4 giugno 1938 venne in possesso anche legale della provincia Camilliana Lombardo-Veneta.

Poco dopo, la galleria della torre, pericolante, fu demolita, indi sostituita nel 1925 da un terrazzo coronato da merli e di nuovo ricostruita in forme identiche a quelle preesistenti nel 1935.

Nello stesso periodo fu aggiunto il basso corpo nord, con arcatelle cieche di tipo vagamente neo-romanico pisano, addossato all'abbozzo di ala nel blocco centrale, ma attestato verso la strada, sì da delimitare formalmente in certo senso un cortile d'ingresso autonomo. Nel ripristino degli intonaci delle facciate fu eliminata la formazione neo-

gotica e la campitura a quadrettatura nel blocco attorno alla corte interna ottocentesca.

Più di recente la villa è stata sopralzata di un piano nella parte verso il parco, con rifacimento pressoché integrale della struttura e delle aperture; l'ulteriore aggiunta di vari corpi minori, di cui uno ortogonale a quello lineare centrale ha completato la trasformazione della villa sette/ottocentesca.

Oltre a qualche sala nel blocco centrale si conserva la cappella.

Anche il parco di tipo romantico costruito nei primi decenni del '800 è stato in qualche parte sacrificato dalle esigenze dell'attuale destinazione; poco prima del 1938 lo stesso laghetto artificiale, scavato attorno al 1831 e arricchito da un'isoletta secondo la moda romantica, fu ridotto per recuperare uno spiazzo terrazzato e costruita una piccola grotta artificiale con la statua della Madonna di Lourdes.

Nel 1953 si era già aperto il problema del risanamento del laghetto, divenuto, attraverso la Beveretta che nel frattempo scolmava gli scarichi della fognatura di Besana, il deposito delle fogne e degli scarichi industriali del besanese.

Resasi insopportabile la situazione, tra reclami e dilazioni, si provvide con drastica decisione di incanalare la Beveretta in un tunnel attraverso tutto il parco, prosciugando il lago.

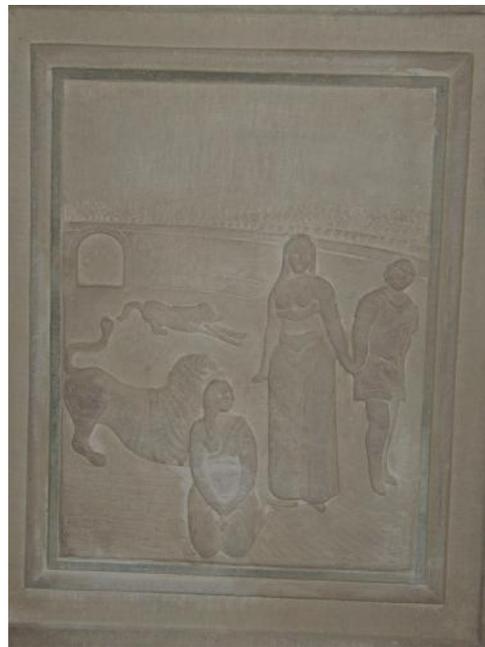
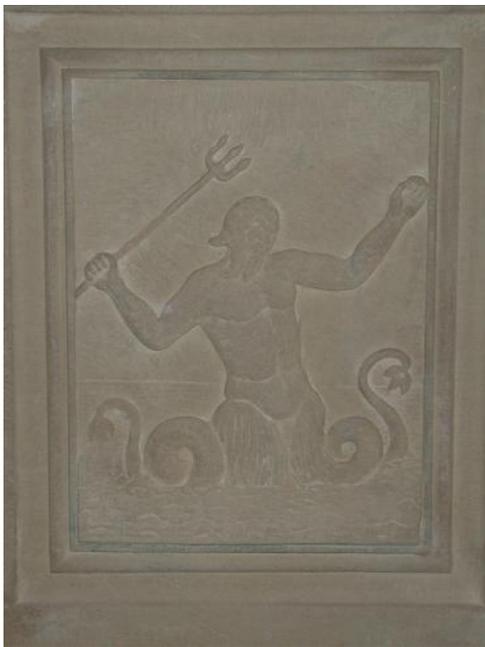
Nel 1962, completamento del prosciugamento del laghetto con interrimento, ricavandone più spazio per i cortili, una vasta piscina e una piazzetta antistante la nuova Grotta a imitazione di quella di Lourdes.

Alla fine del '900, essendo venute a meno le vocazioni religiose, la villa, sempre di proprietà dei Camilliani, venne di nuovo rimaneggiata e con opportune modifiche, adattata a residenza per anziani.

In fase di queste ultime ristrutturazione dell'edificio, si portarono alla luce dei reperti storici: colonne con capitello in granito, (risalente alla realizzazione del casone di caccia dell'1100 ca.) affreschi e formelle in tufo con bassorilievi raffiguranti scene storiche e divinità della caccia, oltre a muri originali, risalenti al periodo tra il 1100 e 1600.



Affresco restaurato



Riproduzioni di alcune formelle con bassorilievi



Colonna in granito rinvenuta durante la ristrutturazione della villa



Villa Visconti - vista dall'interno del parco - 1930

NARESSO



Naresso Superiore
cortile interno con palazzina ottocentesca - 1981

Negli archivi dei beni culturali della Lombardia, troviamo notizie sul comune di Naresso, precisamente:

comune di Naresso sec. XIV - 1757

Negli “Statuti delle acque e delle strade del contado di Milano fatti nel 1346” Naresso – denominato anche Navesso – risulta incluso nella pieve di Agliate e viene elencato tra le località cui spetta la manutenzione della “strata da Niguarda” come “el locho da Naresio” (Compartizione delle fagie 1346). Nei registri dell’estimo del ducato di Milano del 1558 e nei successivi aggiornamenti del XVII secolo Naresso risulta ancora compreso nella medesima pieve (Estimo di Carlo V, Ducato di Milano, cart. 1).

Dalle risposte ai 45 quesiti della giunta del censimento del 1751 emerge che il comune contava 66 anime ed era amministrato da un console, a cui competeva soprattutto tutelare l’ordine pubblico e delegare a persona di sua fiducia la compilazione dei riparti. Un esattore, scelto con asta pubblica e nominato da quattro massari, corrispondenti ai quattro capifamiglia della comunità, si accollava tutte le operazioni connesse alla riscossione delle imposte (Risposte ai 45 quesiti, 1751; cart. 3064).

A metà del XVIII secolo il comune, infeudato dalla regia camera nel 1648 (Casanova 1930), era sottoposto alla giurisdizione del vicario della Martesana, presso la cui sede pretoria di Vimercate il console era tenuto a prestare l’annuale giuramento ed a presentare le eventuali denunce prodotte dalla comunità .

Mentre nel “Compartimento territoriale specificante le cassine” del 1751 Naresso veniva elencato ancora come comune autonomo (Compartimento Ducato di Milano, 1751), nell’ “Indice delle Pievi e Comunità dello Stato di

Milano” del 1753 risultava aggregato al comune di Cazzano (Indice pievi Stato di Milano, 1753). Tale aggregazione, che trovava conferma anche nell’“Indice delle mappe territoriali e delle tavole del nuovo estimo sopra di esse formate in ciascheduna città e comunità dello stato di Milano” (Indice nuovo estimo Stato di Milano), veniva ufficializzata nel 1757 con la promulgazione dell’editto teresiano relativo alla compartimentazione territoriale dello stato di Milano (editto 10 giugno 1757).

Archivi

Estimo di Carlo V, Ducato di Milano

Estimi del ducato di Milano del 1558, con aggiornamenti fino al XVII secolo, Località foresi, cartt. 1-52.

Indice nuovo estimo Stato di Milano

Indice delle mappe territoriali e tavole del nuovo estimo sopra di esse formate in ciascheduna città e comunità dello Stato di Milano, ASMi, Censo p.a., cart. 381.

Legislazione

editto 10 giugno 1757

Editto portante il comparto territoriale dello Stato di Milano, 10 giugno 1757, ASMi, Codice Censuario, Milano, 1760.

Nella cartina di Maria Teresa del 1721, riportata all’inizio del presente libretto, troviamo nell’intestazione “Comune di Cazzano con Naresso”. E’ una delle poche cartine topografiche con questa dicitura. Naresso si divide in due località: Naresso superiore e Naresso inferiore.

Altre notizie su Naresso, ma solo detti storici non documentati, si dice che ai tempi della peste (1576 periodo di San Carlo) e dal 1628 al 1632, Naresso era un lazzaretto.

Naresso superiore è costituito da un cascinale posto sulla sommità di uno dei tanti piccoli rilievi della media Brianza, qui dominando direttamente il solco del torrente Bevera.

Naresso nel 1558 aveva un proprietario unico, Gottardo Reyna con 875 pertiche di terreno.

Della struttura cinquecentesca della cascina è peraltro ben difficile trovarne traccia, salvo forse il corpo delle stalle e dei fienili a ovest, con l'androne dell'ingresso. Si deve supporre comunque una certa permanenza dello schema a corte, al di là delle successive integrazioni, adattamenti o sostituzioni.

Con corpi rustici e civili su tutti quattro i lati ma non chiusa completamente: vi si individuava già una palazzina padronale emergente anche se in forme abbastanza anonime e un portone ad arco vagamente acuto tale da far pensare ad un antico ingresso fortificato, ripetendo schemi non rari anche nella zona.





Cascina Naresso superiore

Nella seconda metà dell'800 al complesso agricolo fu aggiunta una palazzina a blocco lineare per quanto innestata con una certa continuità strutturale con i fabbricati civili preesistenti, questa si evidenzia autonomamente sia per gli elementi formali, non lontani da moduli tardo-neoclassici, sia pure semplificati e banalizzati, sia per l'emergere nettamente all'esterno della corte quadrata.

L'uso di elementi formali della tradizione villereccia è evidente nella ricerca compositiva assiale sia sul lato nord della palazzina ottocentesca, sia nella stessa testata, trattata come una piccola facciata autonoma, con portefinestre centrali sormontate da una balconata, nell'intento di conferire una certa continuità tra lo spazio interno delle sale di soggiorno ed il parco.

Contemporaneamente alla costruzione della villa fu organizzato il parco secondo moduli paesaggistici, ma con una esedra scenografica in asse alla testata esterna. Tra la villa e l'esedra è stato lasciato un'asse prospettico libero da alberature coerentemente con gli schemi dei giardini barocchi, ma abbandonati anche in epoca neoclassica nonostante l'introduzione e la diffusione capillare del giardino inglese.

La massa di alberi ad alto fusto, con predominanza di conifere, cioè di piante non spontanee nella zona, affiancata alla posizione rilevata, caratterizza da tutte le zone circostanti la presenza della villa; tuttavia come per la villa, nonostante la contiguità con la cascina ed il rapporto funzionale tra residenza signorile e controllo dell'attività agricola, si può riconoscere una separazione sostanziale dei due modi d'uso e di vita, così con il parco, artificialmente imposto e sovrapposto all'anatura circostante più o meno spontanea, si viene a creare un piccolo mondo autonomo, chiuso in se stesso.

Naresso Superiore attualmente è residenza di una comunità, che occupa il fabbricato con parco; il cortile invece, che faceva parte delle numerose proprietà dell'Ospedale Maggiore di Milano, è stato acquistato da un privato e trasformato in maneggio con cavalli.

Naresso Inferiore composto da: una palazzina con un'architettura rurale lombarda, abitazione con cortile quadrangolare, stalle e fienili di epoca anteriore al 1722, sorti come abitazione di contadini, al servizio dei signori del vicino Naresso Superiore; attualmente ristrutturato in quasi tutta la sua totalità, con l'aggiunta di parecchie nuove costruzioni, è abitato da una ventina di famiglie.



Naresso Inferiore

CASARETTO



Casaretto – resti evidenti del vecchio convento

Ben poche notizie troviamo su Casaretto - derivante da casa, abitazione - Cappellini (Besana nella pieve di Agliate) enuncia per la prima volta il Casaretto nel 1564 con la presenza di due fuochi, infeudato nella terra di Cazzano, procuratore del feudo Marco Antonio Visconti della Villa Visconta, sappiamo che a Casaretto, ancora prima di questa data, vi era una comunità di Benedettini.

Costruito su di una collinetta sovrastante Villa Visconta, a forma di doppio cortile quadrangolare, il primo cortile a est era adibito per usi rurali, invece il cortile a ovest, costruito con portici ad arco, vi risiedeva la comunità Benedettina.

Durante il periodo della Repubblica Cisalpina, nel 1799, periodi di confisca e vendita dei beni ecclesiastici; particolarmente osteggiati furono la politica religiosa e gli accresciuti oneri fiscali, destinati a sovvenzionare l'esercito d'occupazione, i religiosi abbandonarono il Casaretto.

Nella seconda metà dell'ottocento, la cascina semiabbandonata, era abitata dalle famiglie Mauri, provenienti dalla vicina località di San Mauro, Colombo e Carozzi. La parte rimasta vuota, dove prima vivevano i religiosi, fu acquistata col terreno circostante dai tre fratelli Villa, provenienti da Brugora, chiamati poi col soprannome "Frait" derivante da frate.

Durante gli anni 1930 - 1950, il Casaretto subì forti interventi murali, per il recupero di spazi abitativi, vennero chiusi i portici ad archi del ex monastero, cambiandone l'architettura originaria.

Attualmente di tutto il complesso benedettino, è rimasto solo un portico con volte e archi, oltre a una colonna in granito con capitello e un locale sotto il porticato, trasformato in cantina che, in teoria

doveva essere luogo di preghiera o cappella visto i resti di un presumibile tabernacolo.

Anche a Casaretto, come in tutte le altre cascine, in questi ultimi anni si stanno costruendo numerosi nuovi insediamenti residenziali.



Casaretto - resti del vecchio convento



resti di un presumibile tabernacolo.



Casaretto - affresco sotto il portico ad archi
l'originalità del dipinto, si presume sia risalente al periodo del convento

SCORCI di CAZZANO



curt di Maravea - 1976



curt di Maravea - 1976



curt di Maravea - ingresso - 1976



curt del Bristula - portichetto - 1985



curt del Bristula - ingresso visto dall'interno - 1985



via San Clemente - 1992



via San Clemente - 1992



curt di Sumaschit o di Massaia - ingresso - 1992



curt del Porton - Vicolo del Torchio
ingresso visto da via San Clemente - 1999
fino al 1965 nel cortile vi si trovava un torchio per pigiare l'uva



curt del Porton - Vicolo del Torchio
ingresso visto dall'interno del cortile - 1999



La fontanella in piazza - 1991



curt di Gall - ingresso - 1991



villa Zappa - ingresso che immette nel cortiletto del Pitur



Portale in granito proveniente dalla prima chiesa

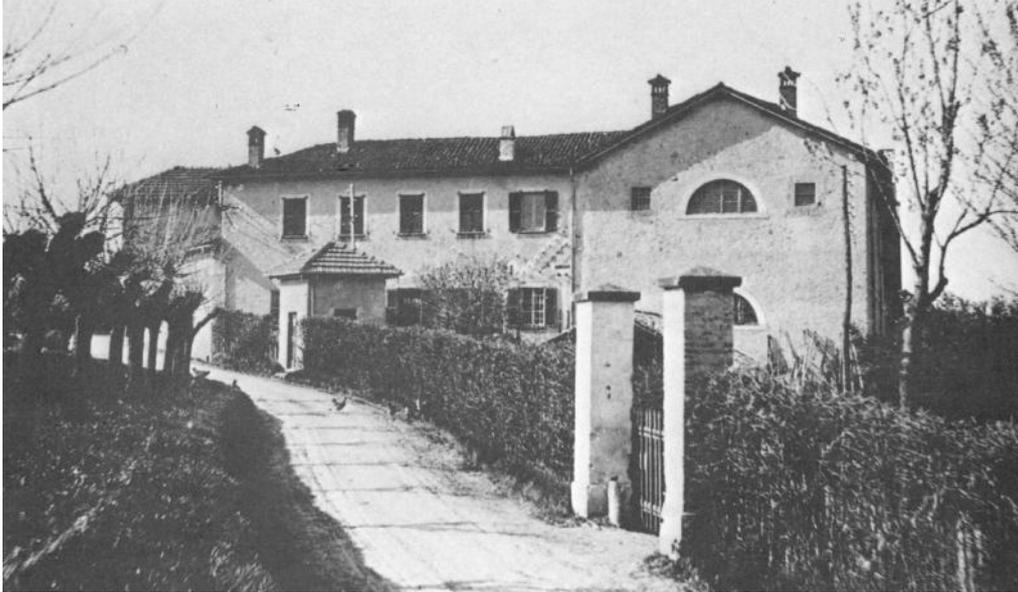
posto in un portale in via San Clemente - si notino le incisioni



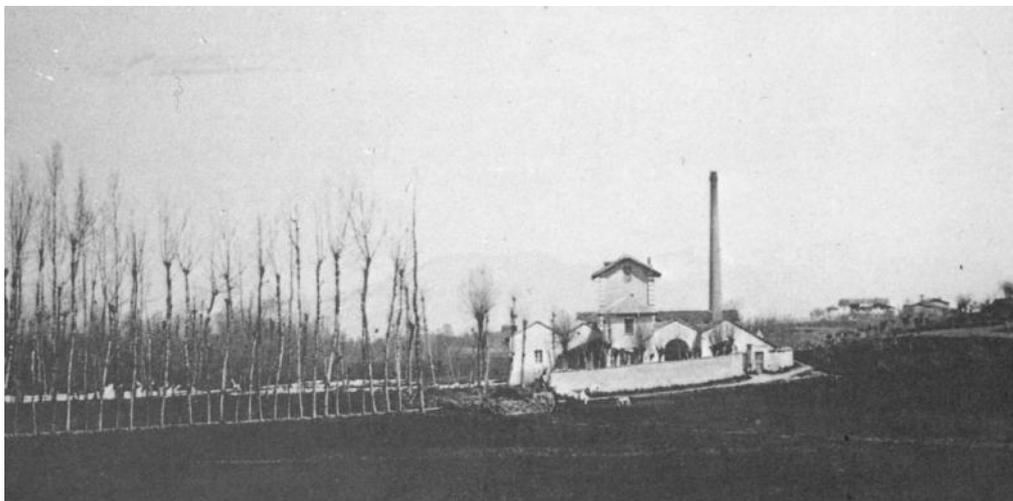
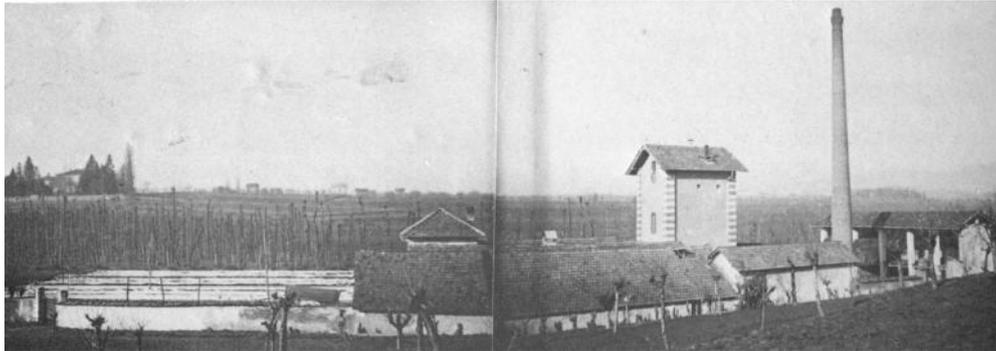
Via Madonnina



Via san Clemente

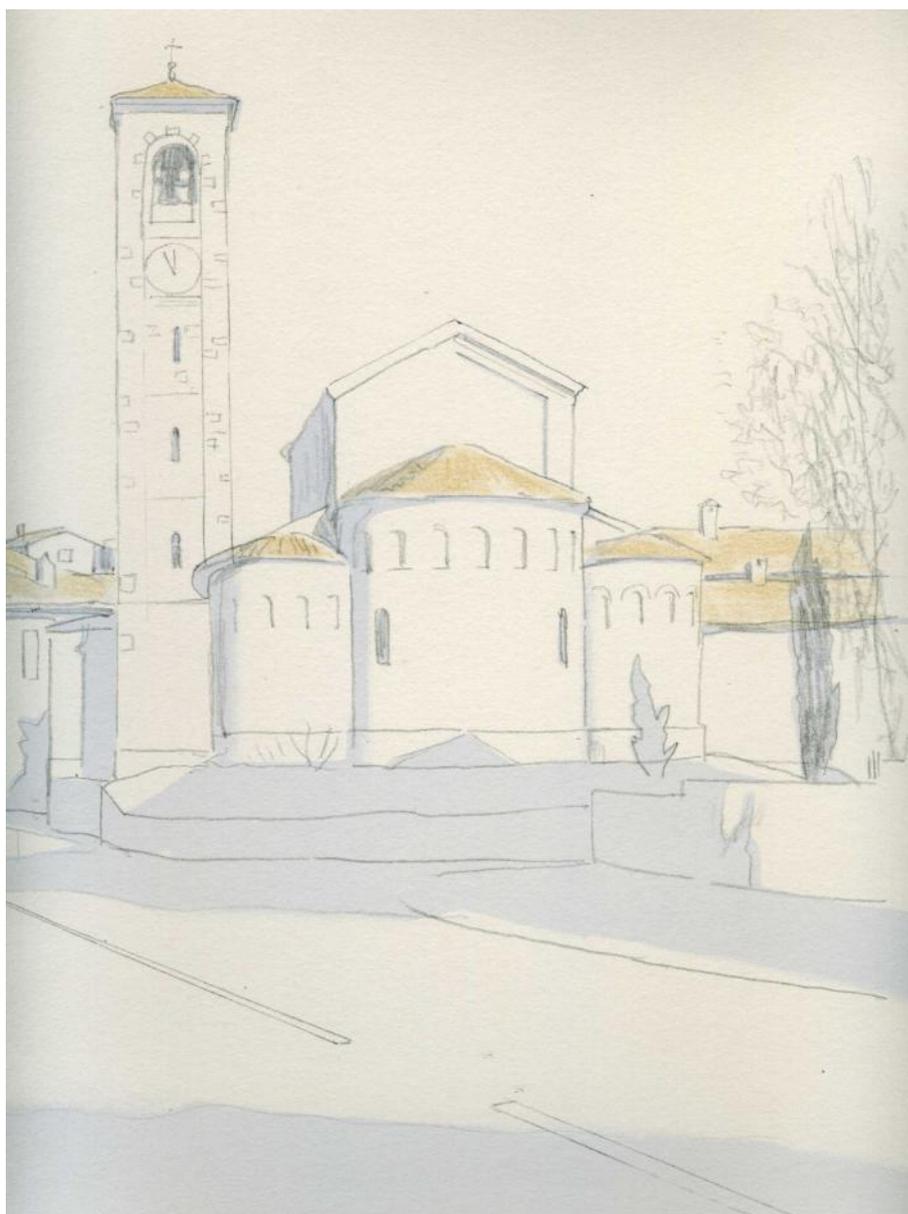


Sabbionino – ex tessitura Lamperti & Pagani



La Sbianca – candeggiatura della manifattura Lamperti & Pagani
Demolita agli inizi del 1960 per costruirvi un allevamento di maiali

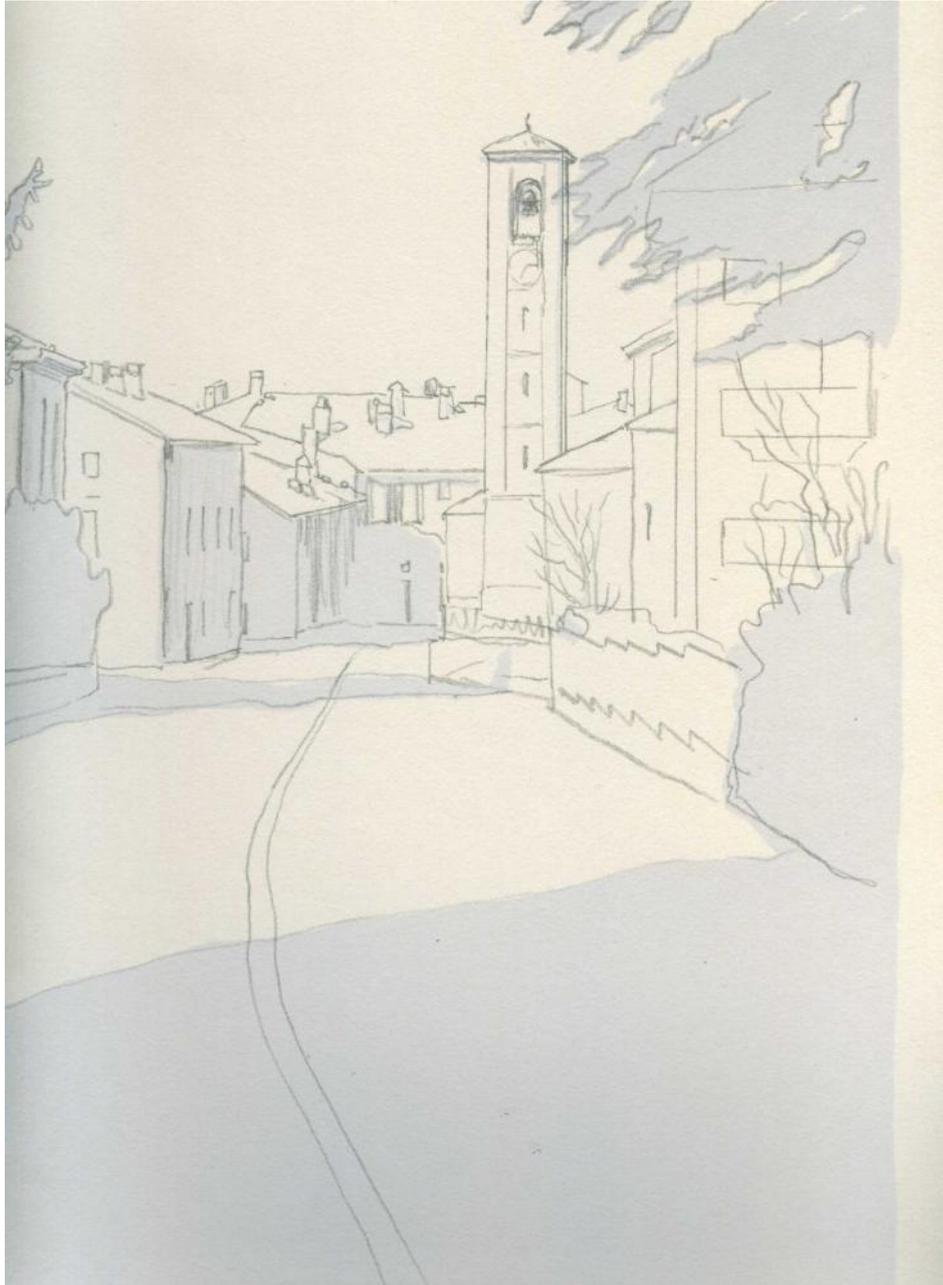
Cazzano vista dal Prof. Emilio Chiusa



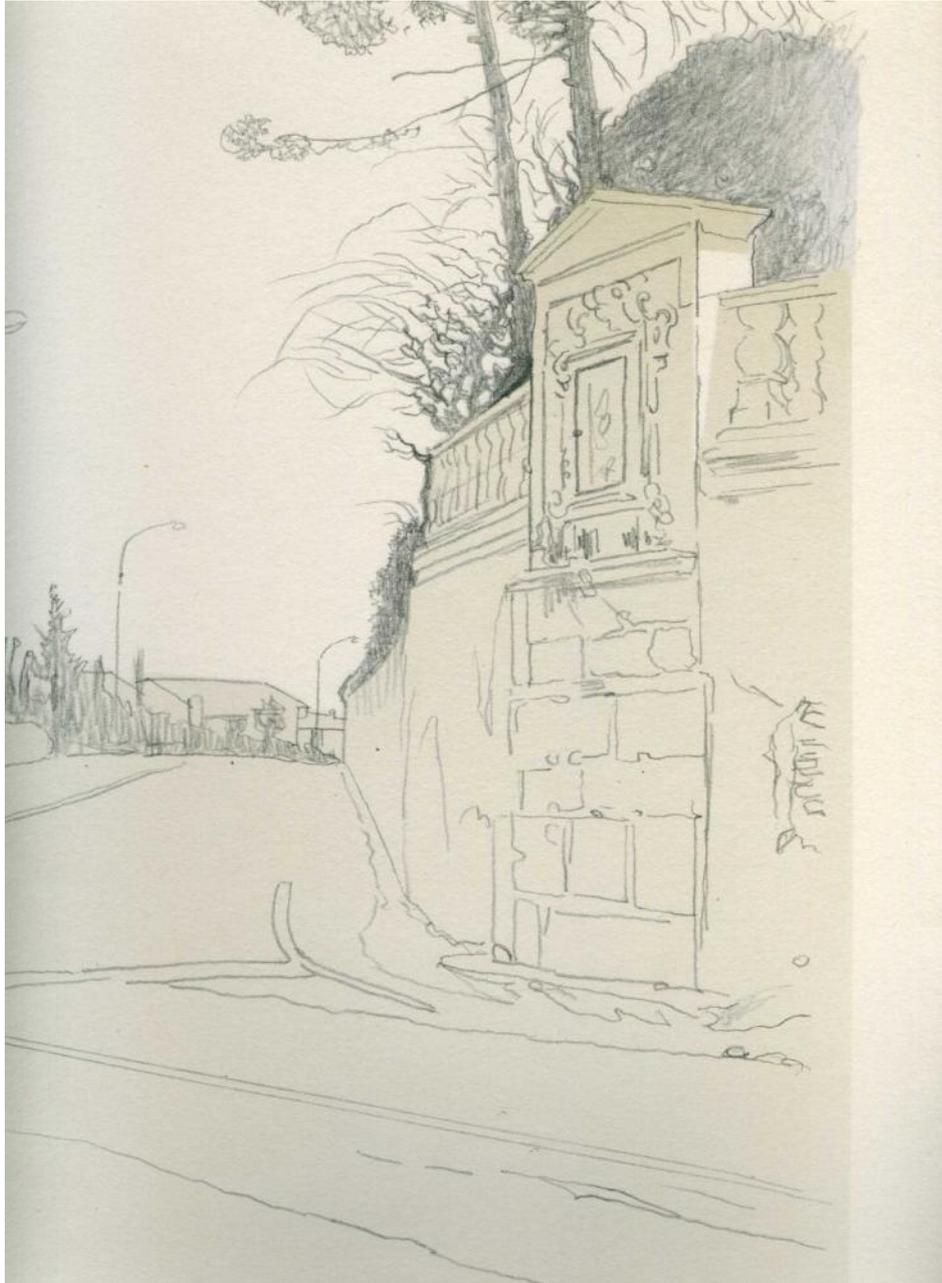
Abside chiesa San Clemente



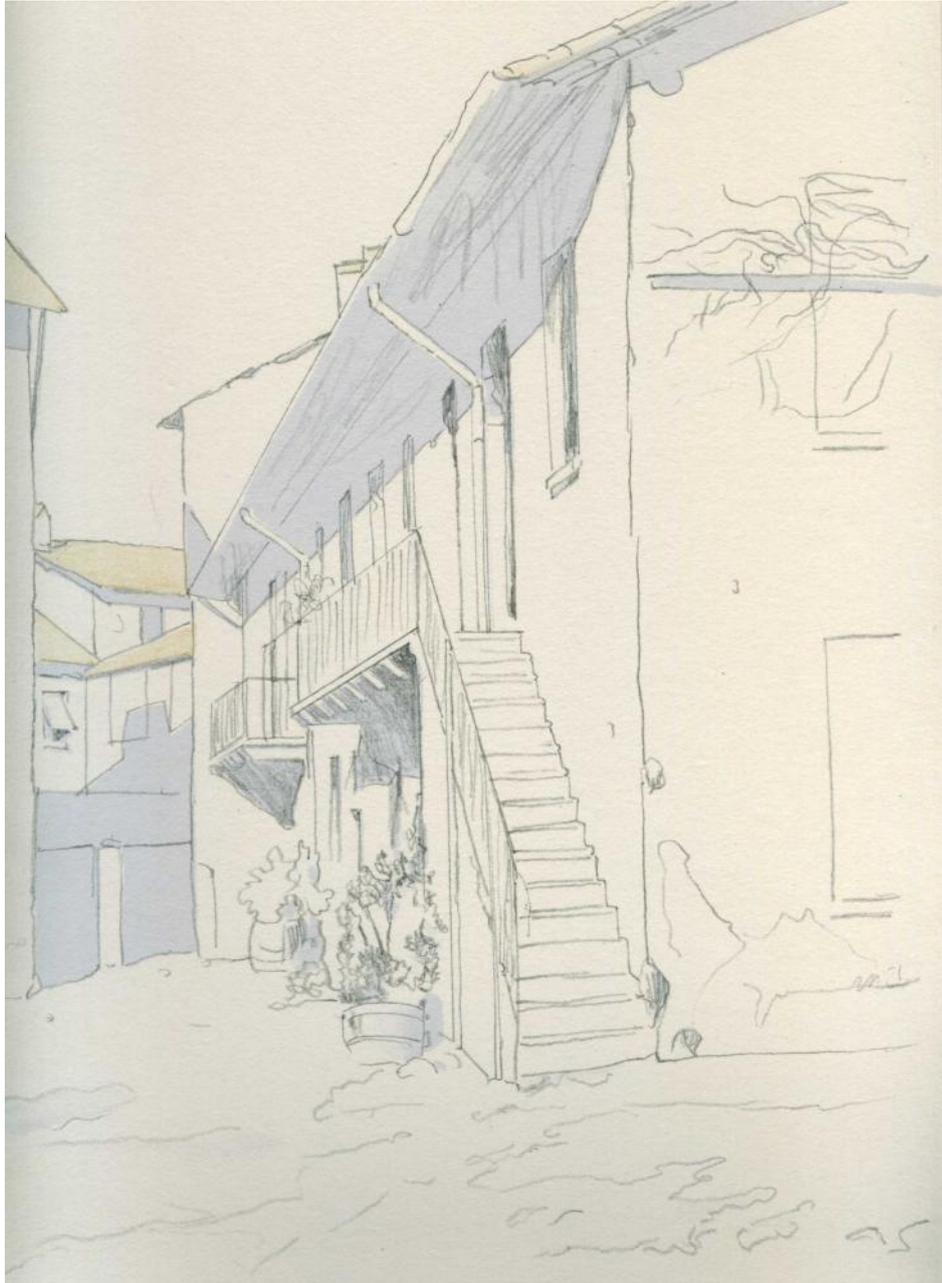
Ingresso alla chiesa



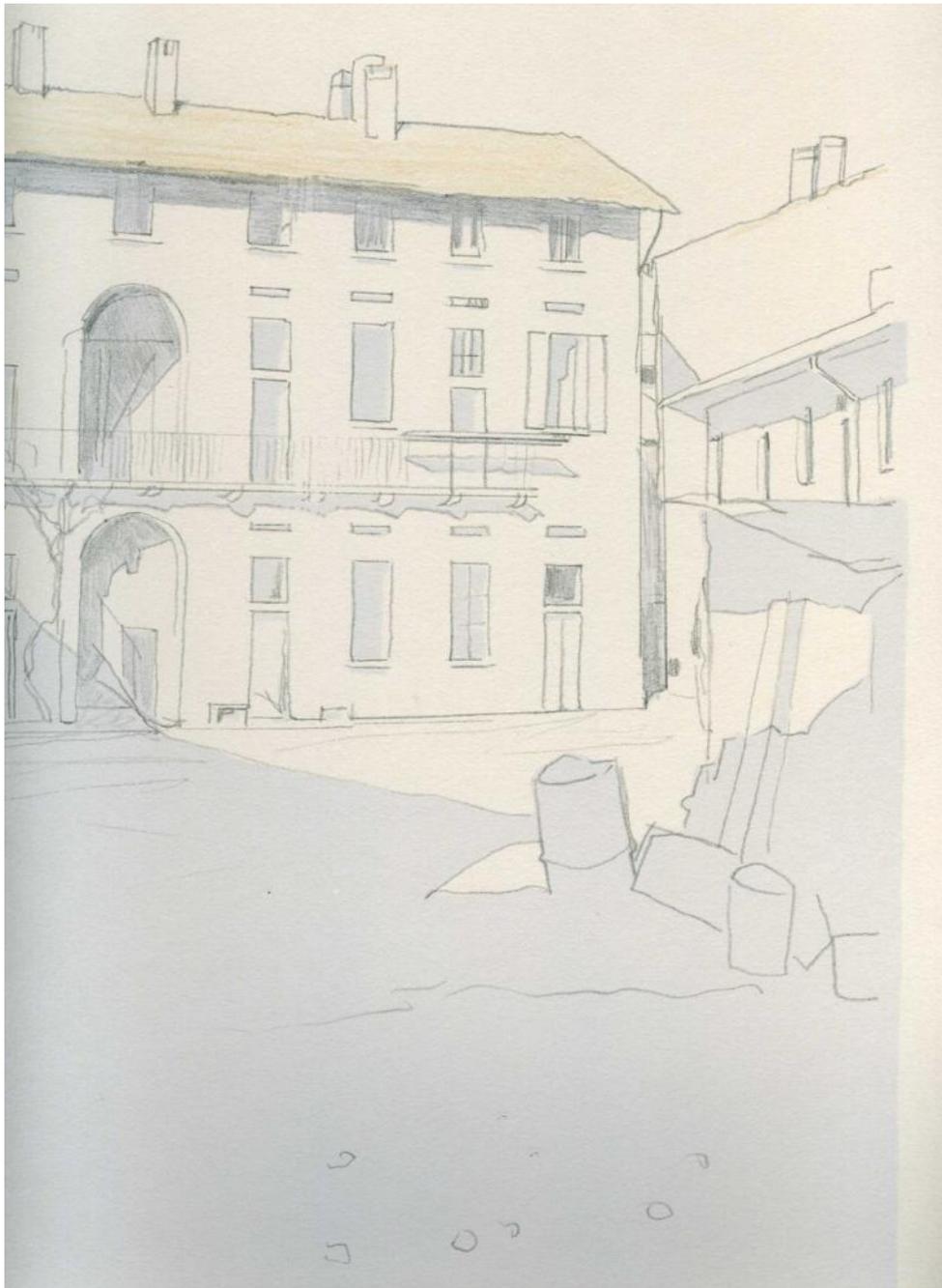
Via Madonnina



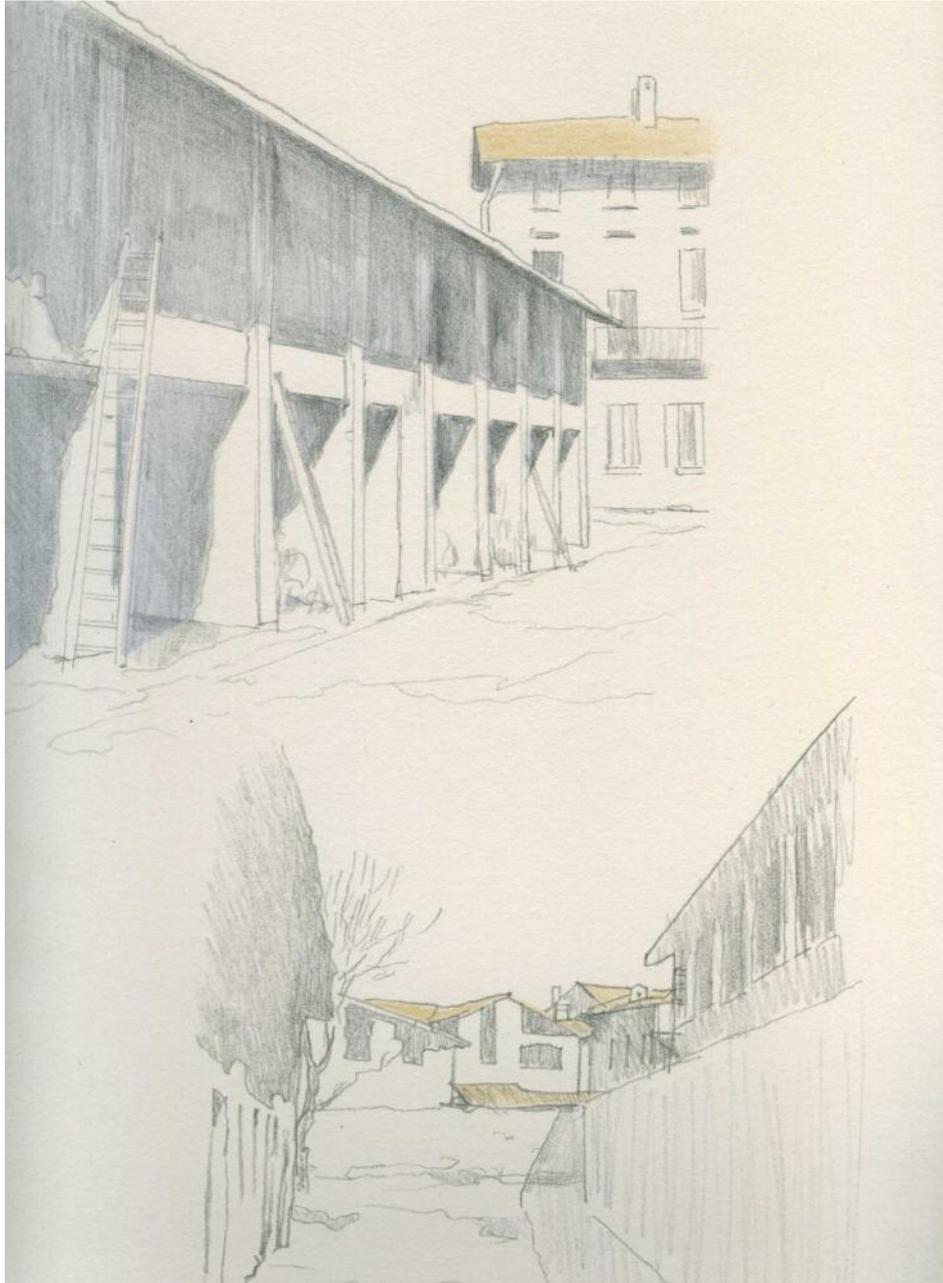
La Madonnina e inizio di Via Zappa



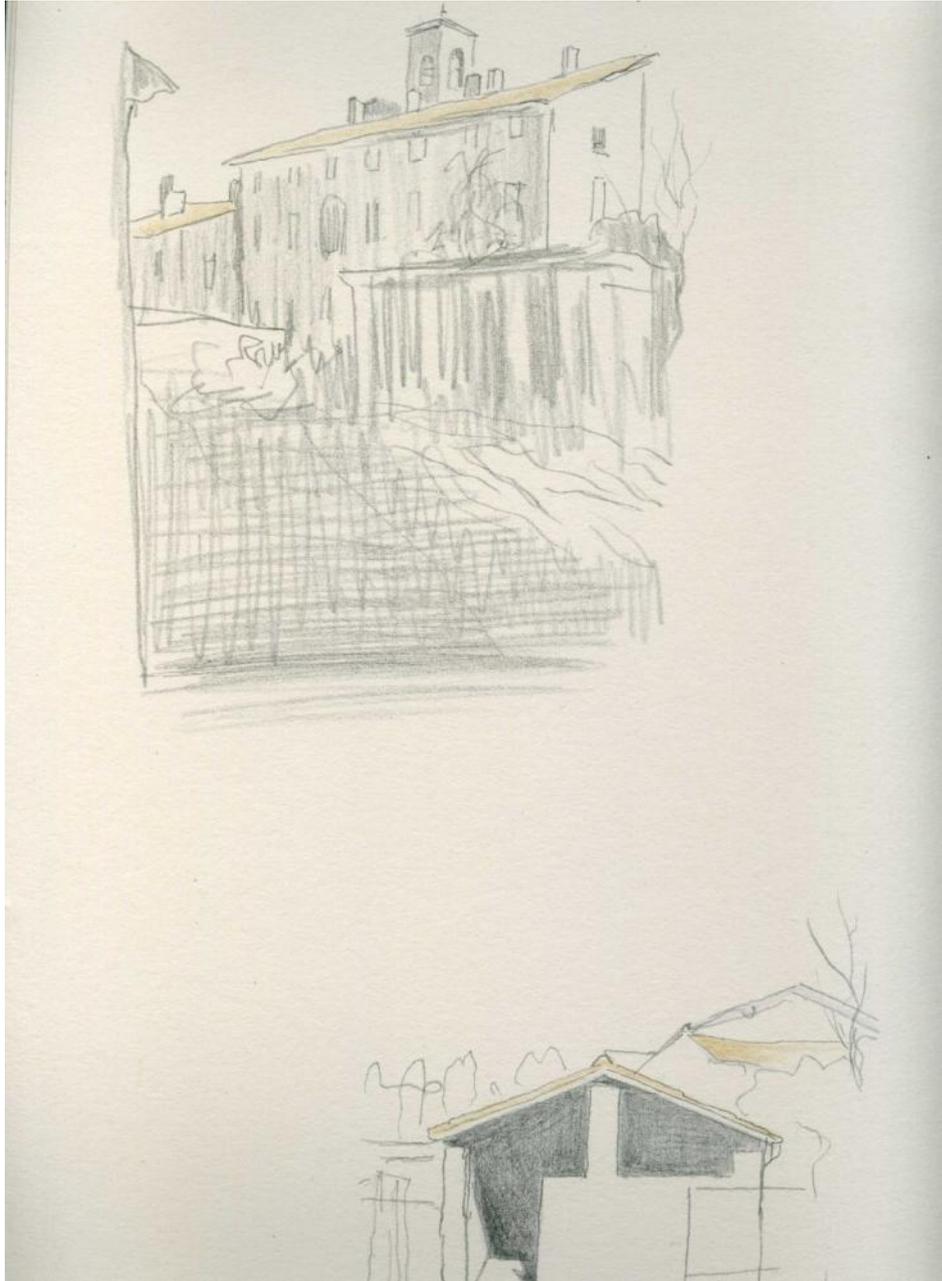
Curt di Maravea (particolare)



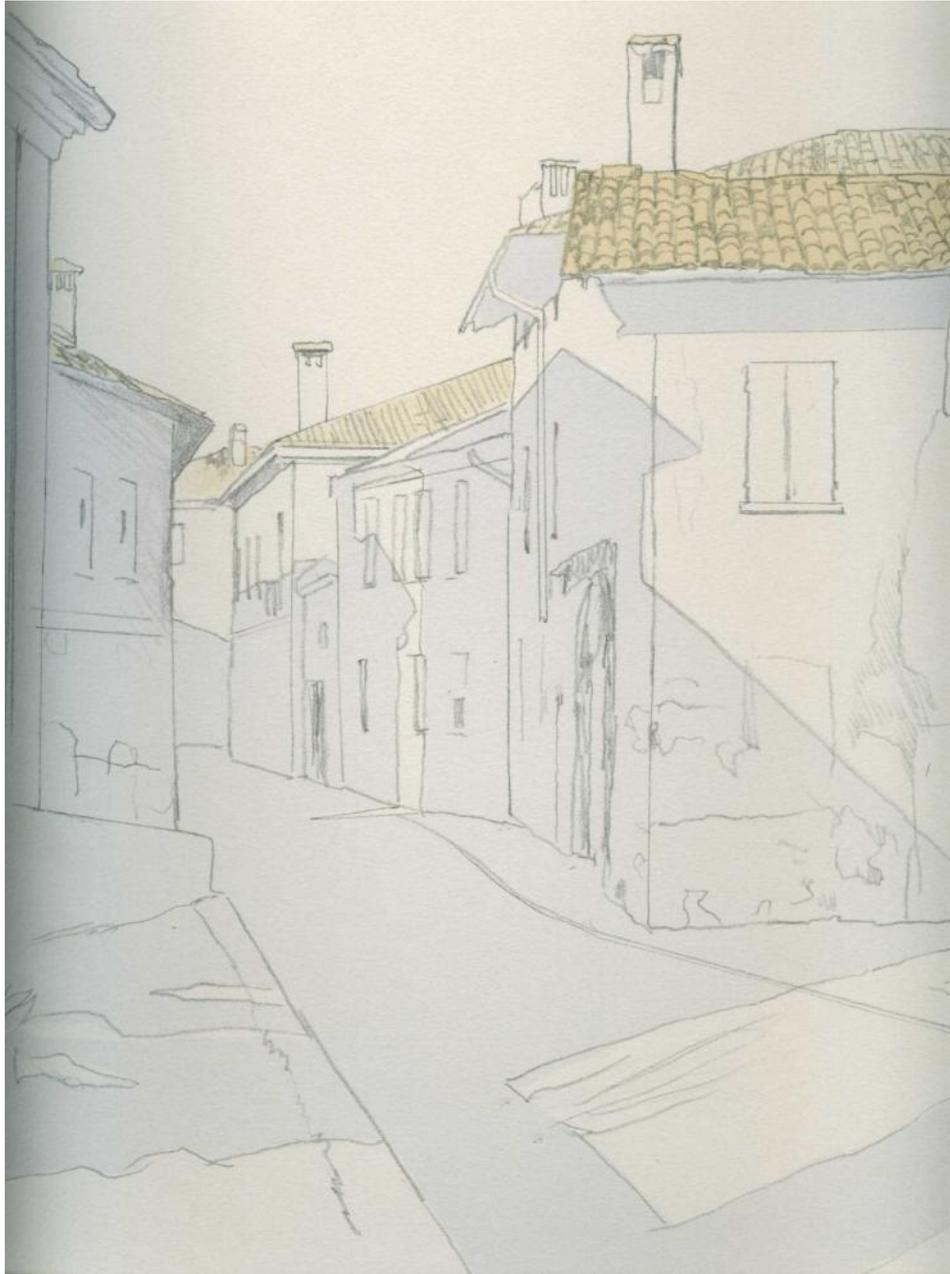
Curt di Maravea (particolare)



Curt di Maravea (particolare)



Curt di Maravea (particolare) e (sotto) ingresso alla fontana



Via San Clemente



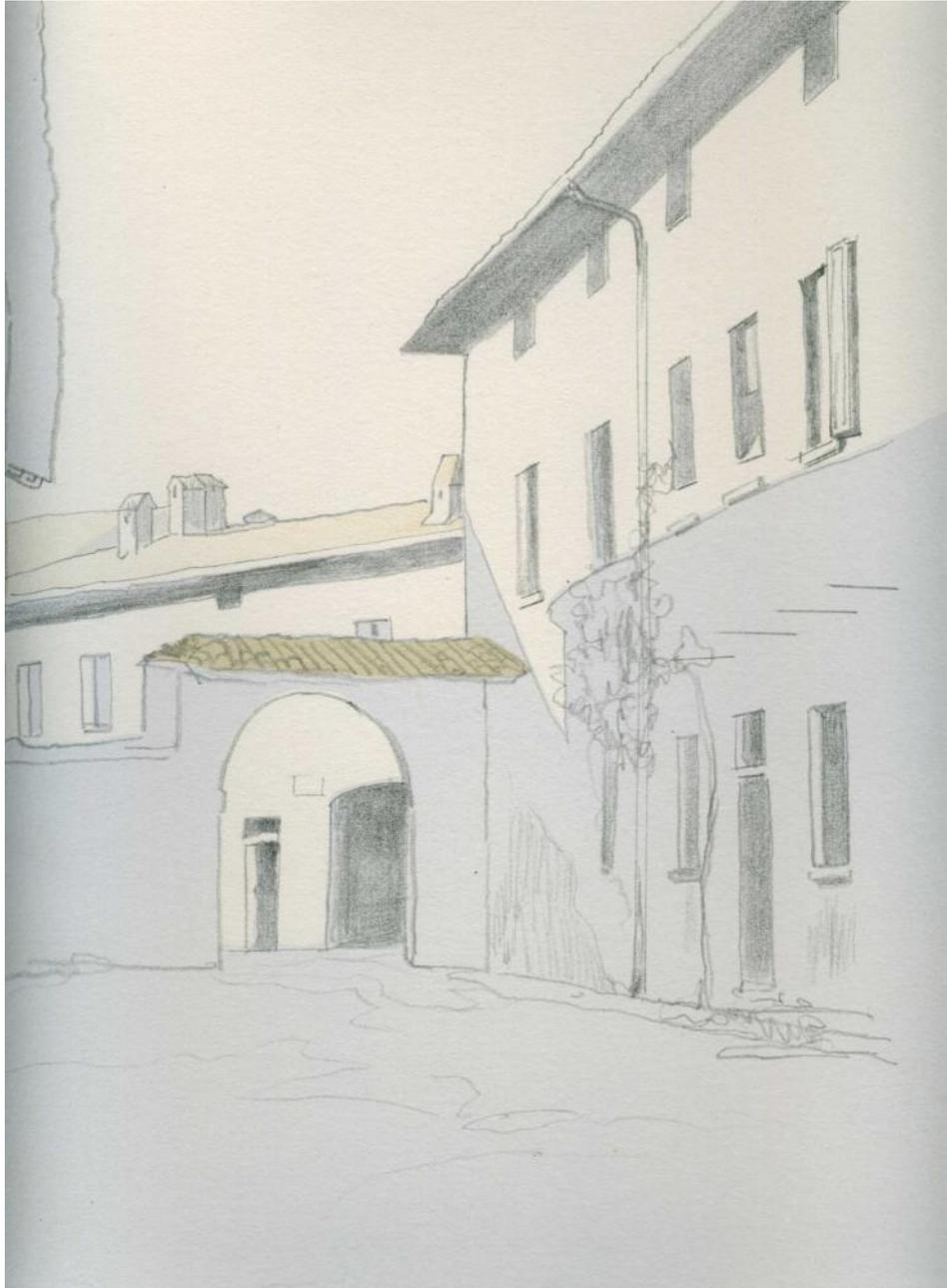
Via San Clemente



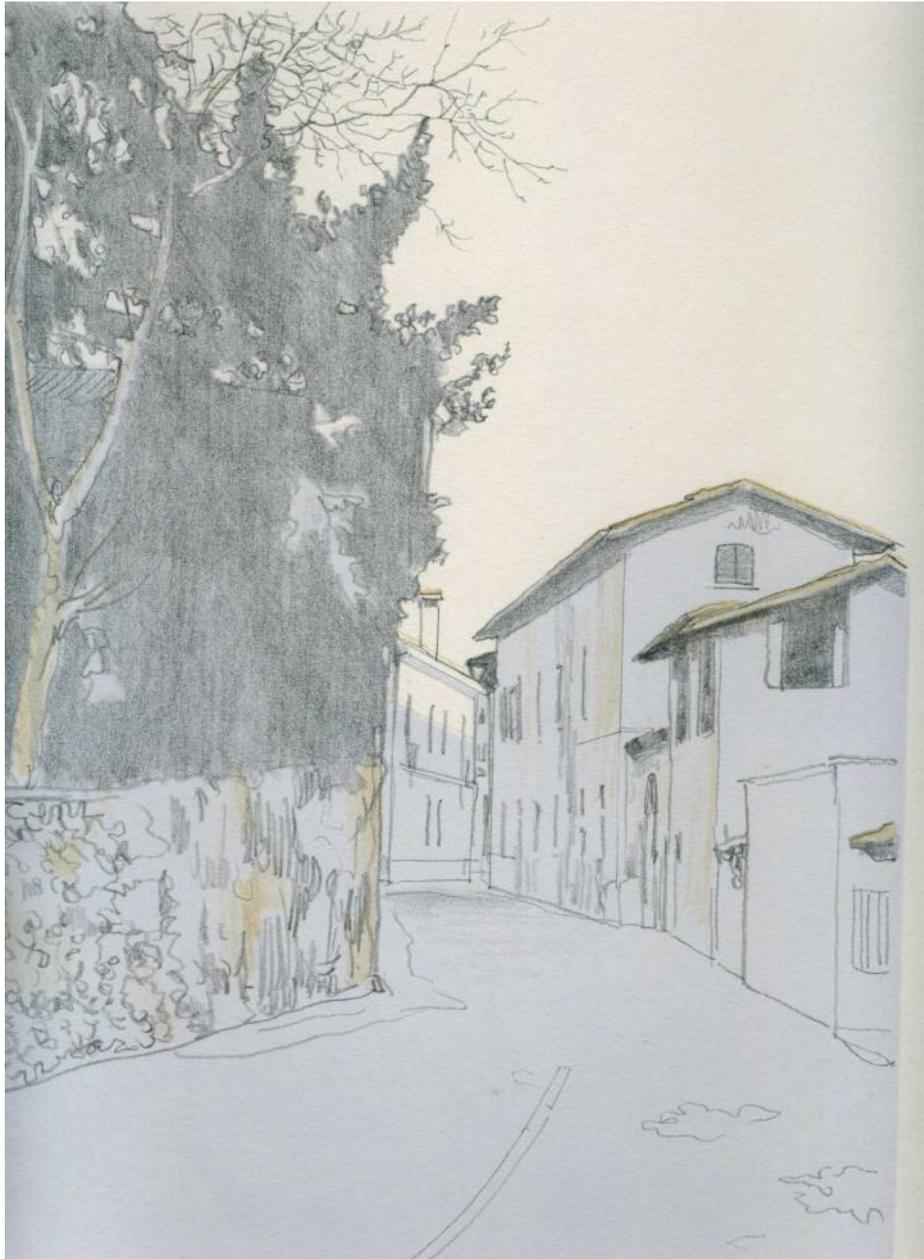
Via San Clemente



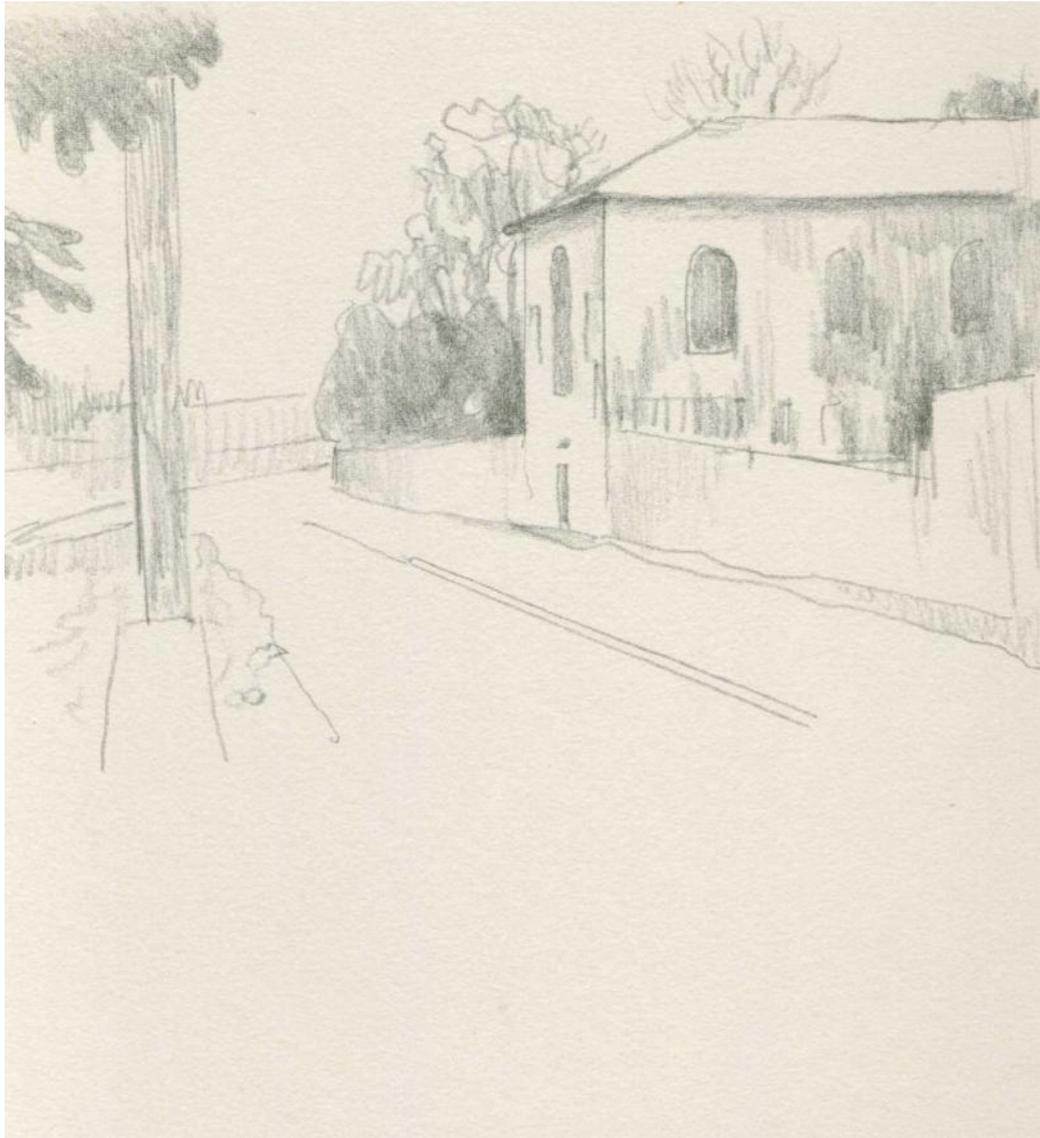
Curt del Bristula - portichetto



Curt di Massaia o Sumaschit



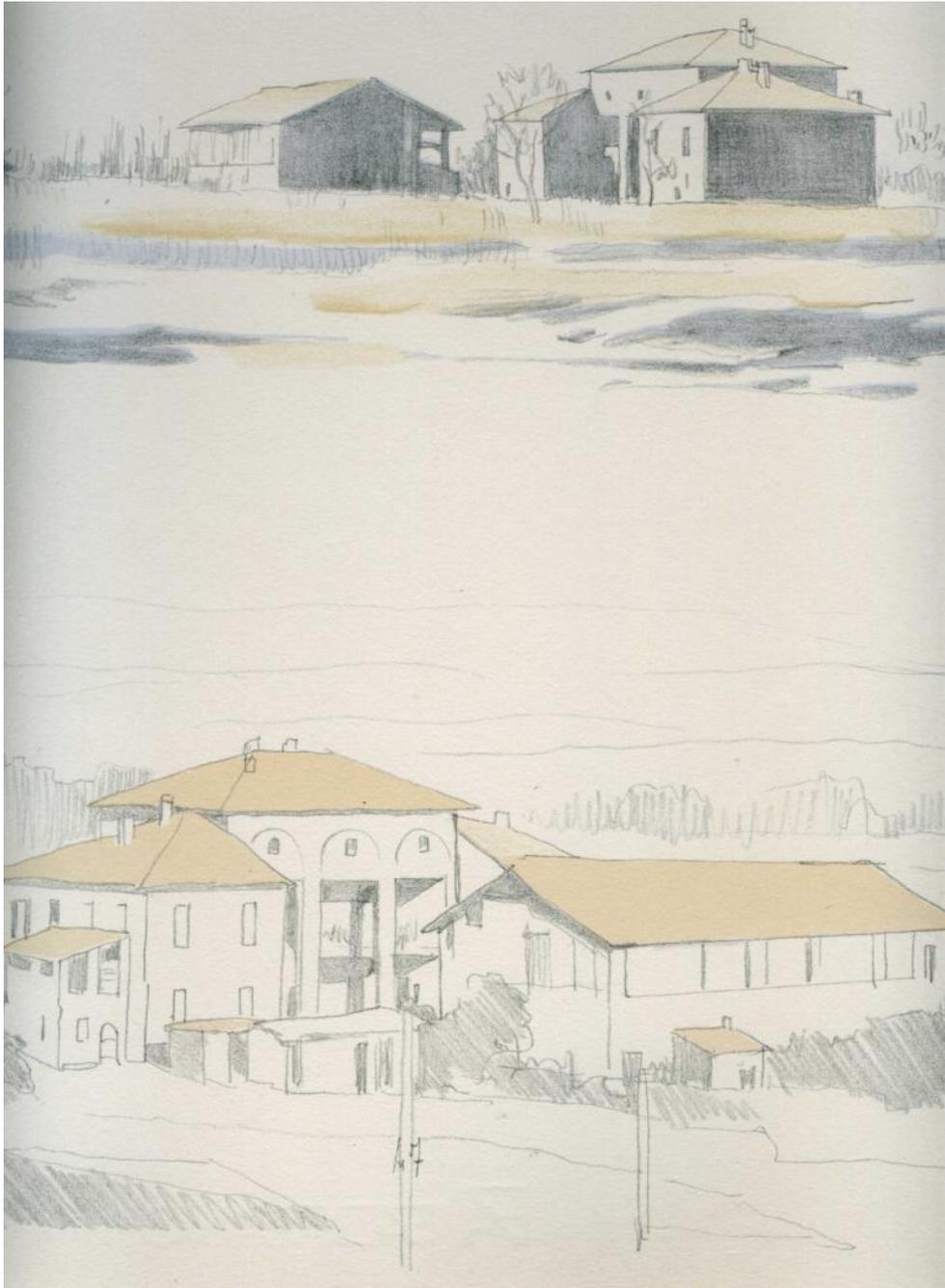
Via San Clemente



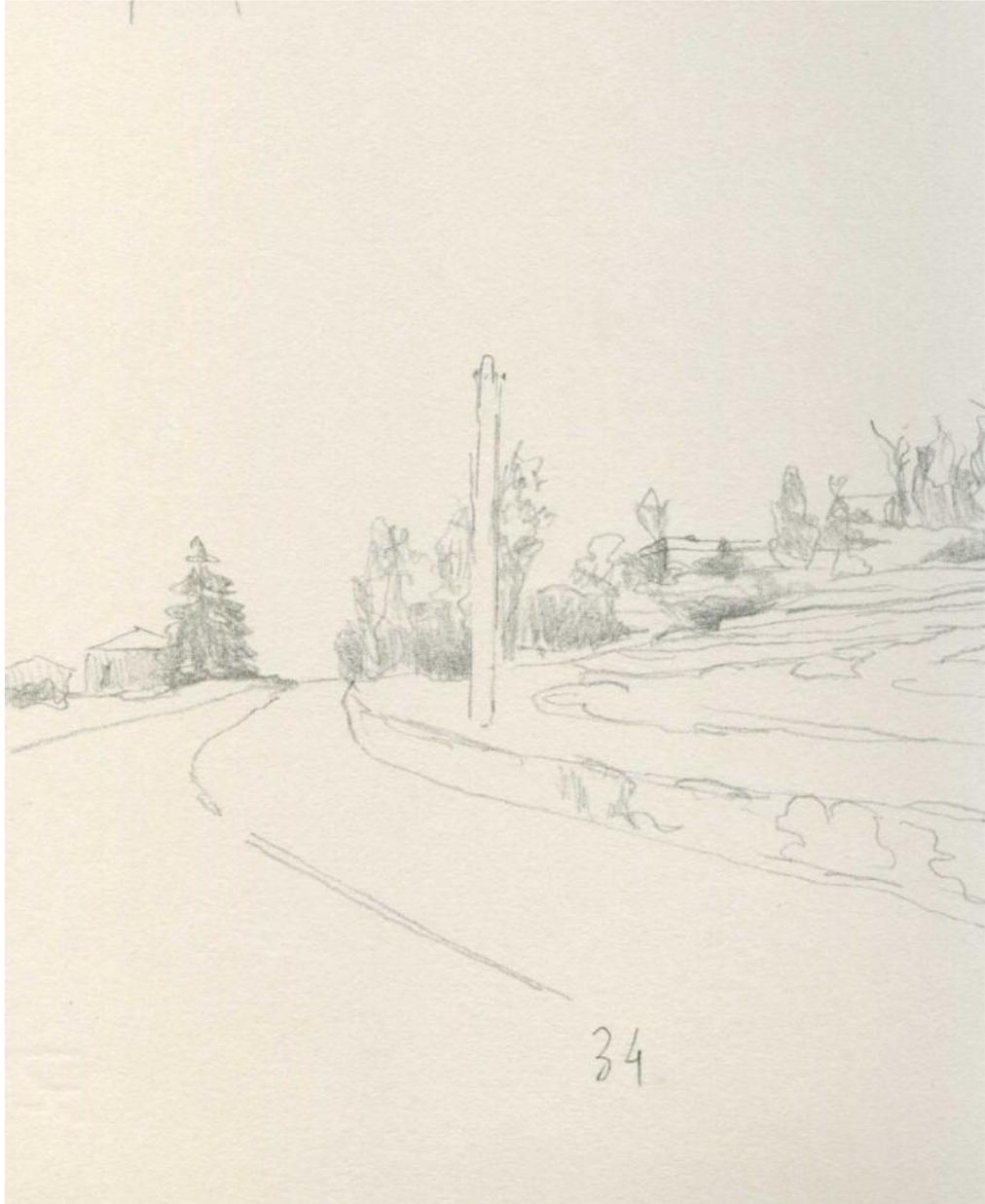
Via San Clemente



Via San Clemente



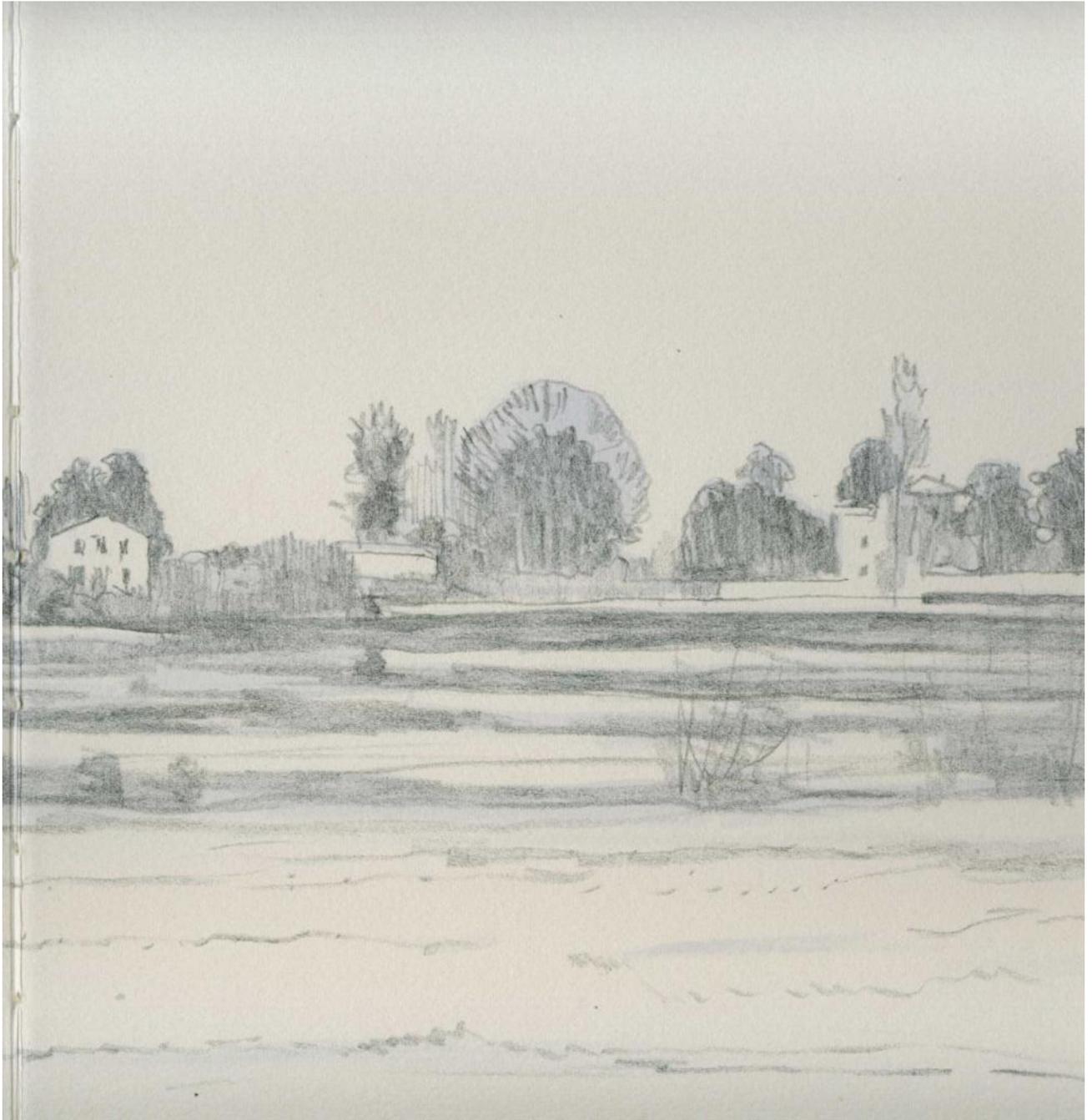
Cascina San Giovanni



Via San Camillo



Cazzano - vista da via Rivabella



Cazzano - vista da via Rivabella



Le nostre origini contadine

BIBLIOGRAFIA

“Il Besanese” numero 59 aprile/maggio - 1983 Dossier Cazzano.

Documenti riguardante Cazzano, reperiti presso i beni culturali della regione Lombardia, Milano, convento Sant Ambrogio III/2, risalgono al 1182 e precisamente nella *“Carta commutacionis”*

Le ville di Cazzano, tratto dall’opera *Le Ville della Brianza*
autori: Pier Fausto Bagatti Valsecchi, Annamaria Cito Filomarino e
Francesco Süsc - 1981
Pubblicato su gentile concessione dell’Editore Rusconi di Milano.

Besana nella pieve di Agliate di Alberto Cappellini – 1978

Villa Visconta tratto da: *Scuola Apostolica Camilliana di Villa Visconta* di
P. Mario Nicolini, Milano 1938.

Finito di stampare nel mese di febbraio 2012



CAZZANO

Storia di Cazzano e dintorni

a cura di Massimo Brambilla